

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

222

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ESSEQUIE

DEL

REDENTORE

*Sacra Rappresentazione*

DI D. FRANCESCO

BELLI.

All' Illustriss. Sign.

GIO. FRANCESCO

Loredano.

CON LICENZA, ET PRIVIL.



IN VENETIA, MDCXXXIII.

Appresso Marco Giuanni.

*giovanni de me*

Illustris. Sig.



*R*ima che m' in-  
contrasse vede-  
re ciò, che, po-  
co fa, V. S. Il-  
lustris. hà stam-  
pato sopra i sette Salmi con tito-  
lo di Sensi Diuoti, io hauena  
posto nello equilibrio del pensie-  
ro le cause ripugnanti, e le fa-  
uoreuoli al mio desiderio di pu-  
blicar sotto gli horreuoli auspi-  
ci del suo gran nome questa mia  
spirituale fatica, che rinoua a  
cuori la rimembranza della se-  
poltura del Redentore: e per la  
parte isclusiua io diceua così trà  
me stesso.

Il genio di questo seculo s'op-  
pone quasi per diametro à cotab  
genera di componimenti: per-

che

che mentre rassegna la schiera  
delle sue delizie ne' deliramen-  
ti delle Comedie terrene, abbor-  
risce di sconcertarle nelle com-  
punzioni delle tragedie celesti.

Egli è opinione incalorita  
poco meno, che dalla comune de  
gli huomini lo stimare di non  
aggirarsi intorno la sola circon-  
ferenza, ma di penetrar fino al  
centro l'azioni visibili operate  
dalla misericordia ineffabile di  
colui, che Monarca supremo de'  
Regi ed e se stesso per lo riscat-  
to de' serui.

E risentita, e strauagante di  
parola dilicatezza de' gusti mo-  
dorni ( ghiotti delle stesse ine-  
stimabili Perle stillate in lico-  
re ) mentre all'ornamento delle  
voci, alla sceltrezza delle frasi,  
ed alla nouità dello stile voglio-

no

no anco accoppiate materie ver-  
gini, inuentioni pellegrine, ed  
argomenti non più caduti nell'  
imaginazione, non che nella  
penna.

Per l'opposto mi rappresen-  
tauo cosa diceuole ad un gentil-  
huomo imbeuuto d'un' inconta-  
minata pietà, e d'una religione  
zelante, cresciuto nelle più fine  
scuole delle belle lettere, e ne'  
più colti insegnamenti della  
retta Filosofia, ed assicurato  
nel credito d'un' intendimento  
mirabile, e d'un' applicazion'  
esemplare lo ritenere per brie-  
ue spazio lo sguardo nella di-  
scrizione di quel mistero, à cui  
si recarono à priuilegio lo assi-  
stere con atto d'humiltà profon-  
dissima gli spiriti delle Gerar-  
chie più sublimi.

a

3

Ag-

RA  
C  
A  
Aggiugneuo la benignità del suo animo, la gentilezza de' suoi costumi, e la cortesia de' suoi termini, straordinarie con tutti, ma parzialissime verso di me, colle quali V. S. Illustriss. si fosse compiaciuta riflettere, col raggio d'un cenno propizio nell'esibizione d'un tributo diuoto.

Nè mi sfuggiu inosservato quell'argomento, tanto manco contrastato d'alcuno, quanto più autenticato dall'uso: che se lo appoggiare gli scritti a soggetti eminenti, e cospicui o per marca di nobiltà, o per distinzione di scienza, o per carattere di dignità aspira a lastricarsi'l sentiero, ed a spianarsi'l dirupo della grazia, e patrocinio loro autoreuole: ciò è lecito sperar

rar di vantaggio a quelli, che già co' personaggi, a cui dedicano, hanno, com'io con V. S. Illustriss. contrasegno di servitù, e signatura di vassallaggio.

Ma quando dopo la felice, e favorita pubblicazione de' suoi Scherzi Geniali, aspettati con tanta auidità da gli animi, letti con tanta dilettaçione da gli occhi, e celebrati con tanti encomi dalle nazioni, hò veduto la diuota, & erudita operetta accennata di sopra, soane nell'amarezze medesime, e consolatrice cogli stessi dolori, hò detto à me stesso col Latino Homero: *Eu age segneis rumpemoras*: e senza pure un'atomo di tardanza colla spada della deliberazion'effettina ho reciso il

a 4 modo

nodo dell'ambiguità sussisten-  
te.

Che s'egli è naturalissimo, e  
perauentura non mai errante il  
credere, che à gli huomini piac-  
cia quello ne gli altri, che pia-  
ce loro in se stessi: potrò io non  
temere, che V. S. Illustriss. sia  
per incontrare con lieta dimo-  
strazione historia tanto profit-  
teuole a' penitenti: mentre ella  
con gravità così viua, e con te-  
nerezza così Parhetica hà scrit-  
to sopra soggetto di penitenza.

La lettera precedente ciò,  
che ad altrui si consacra, suol'  
essere per ordinario come un  
campo, doue la mano dello Scrit-  
tore, à guisa d'industre, e libe-  
ral contadino semina il grano  
di pregi, d'honori, e di premi-  
nenze: donde poscia quegli à  
cui

cui viene indirizzata l'Opera,  
raccolga la messe d'una lunga  
serie di lodi.

Attende forse V. S. Illustriss.  
questo colpo da me? niente  
manco io penso: e pur nulla mi  
sarebbe più ageuole. Lodar la  
Patria? e con qual seno tesserò  
io Panegirici comuni per lei, do-  
ue i particolari sono infiniti.  
Inalzar la famiglia? e con qual  
consiglio celebrerò io proprio di  
alcuno, ciò, ch'egli non hà da  
se stesso? In Città gloriosa per  
ogni capo, da stirpe insigne per  
ogni rispetto è nata V. S. Illu-  
striss.: ma in ciò, che merito è'l  
suo? che fatica v'hà posto?  
che tempo v'hà speso? che sudo-  
ri v'ha sparso?

Se io douessi camminar per lo  
sentiero battuto da gli altri in

a s con-

congiuntura di cotal sorte, non vorrei, che la scorta di Seneca dicente: Nemo altero nobilior, nisi cui rectius ingenium, & bonis artibus aptius: e con questa sola considerazione vorrei predicarla nobile soua ogni paragone, nobilissima à mille argomenti, Idea della nobiltà istessa. Sarà, non lume di proua, ma lampo del vero, non ordine di spiegatura, ma tratto di giustificazione, non compimento del fatto, ma segno dell'essere lo affermare.

Che V. S. Illustriss. nel fiore de gli anni hà mostrato maturo il frutto del senno condotta sopra l'obbligo di saper per la tenerella sotto le mete più inaccessibili di quelli, che fanno per la canizie.

Che

Che nell'età propria dello sdruciolare nella strada del senso, lubrica, ed allettatrice di paro, torcendo lo sguardo, e ciò, che più rileua, lo affetto da quella, ha tenuto diritto il piede, e mosso ben'assicurato il passo per lo camino malageuole, e faticoso dell'arti migliori.

Che nel tempo, quando gli altri appena conoscono i Libri, e gli Autori, e le Stampe, ella per mezzo delle Stampe si è fatta conoscere Autore di Libri, così bene intesi dal sentimento comune, che nel formare il processo del merito loro le più eloquenti bocche di questo secolo, le più famose penne de' Saggi, e le più celebri raunanze d'Italia con singolarità di fruttuoso piacere

a b ne

ne hanno deposto approuazione  
d'incōparabile stima. E vaglia  
per solo, ma grande argomēto di  
ciò, che gli suoi Scherzi Geniali  
ristampati in Cremona, e in Mi-  
lano corrono felicemente lo ar-  
ringo dell'opere più favorite, e  
più celebri, mentre da vn gran  
Cavaliero vengono trasportati  
ne' vezzi, e nella delicatezza  
della lingua Spagnuola.

Che V. S. Illustriss. alla pro-  
tezione delle lettere, ed al so-  
stentamento de' letterati con-  
corre con tanta grandezza d'  
animo, e con tanta liberalità di  
mano: che se potesse ciò, che  
vuole, non potrebbero diside-  
rar di vantaggio i voleri de'  
virtuosi.

Che nello introdurre, e sta-  
bilire nella propria sua casa vn

Ac-

Accademia favorita dal primo  
ordine della nobiltà dominatri-  
ce, e da altri Cavalieri più ra-  
guardeuoli hà hauuto tanto spi-  
rito, e tolleranza, tanta indu-  
stria, e sodezza tanto ascenden-  
te, e felicità: che ciò, che non  
rade volte riesce in simili ten-  
tatiui ò istentato, ò interrotto,  
ò discorde a' Principi istessi, à  
lei è successo ageuole, continuo-  
uato, e pacifico.

Che nel rimanere Sauio de-  
gli Ordini (grado, che nella  
sua Serenissima Patria è come  
una chiauue riservata ad aprire  
scrigno ripieno di preziose gem-  
me di Stato: à guisa d'una Zi-  
fra, che ristrigne altissimi ar-  
cani di governo Politico: à so-  
miglianza d'vn filo, che allo  
entrare, ed all'uscire scorge sen-

a 7

za



La errore la gioventù nel misterioso labirinto delle pubbliche cure ) quanto ha auanzato il solito de' fauori, e l'ordinario de' voti: altrettanto ha superato la openione co gli effetti, e l'espertazione co gli uffizi.

Che spira quella fragranza odorosissima, e quell'odore soauissimo dell'animo, che spiraua Alessandro Magno dal corpo: col quale nascente dalla forza del calor' intrinseco, che in lui operaua soura natura, si come egli allettava, e consolaua i presenti: così, e non altrimenti V. S. Illustriss. coll'esalazioni preziose, e vitali diriuanti dal fuoco della virtù, operantissimo nel suo interno, rapisce, e conforta gli astanti.

Che se Agesilao, Rè di Sparta,  
non

non volle acconsentire, che la sua imagine fosse o scolpita in marmi, o ritratta in tele, o rappresentata in metalli con questo argomento, ch'egli lasciaua alla posterità memorie esenti da gli oltraggi del tempo, e dalle ragioni della morte: à V. S. Illustriss. è ben lecito di ricusar altrettanto, trouandosi horamai in istato sicuro di lasciare, anzi pure tutto di lasciando testimonij loquaci, e non caduchi trofei della sua chiarissima vita.

Che se fu tenuta, come veramente era, superbia di senso, presunzione di spirito, e temerità di pensiero quella di Tolomeo Rè di Egitto Secondo, il persuadersi di hauer ritrouato l'immortalità, e lo riputarsi possessore

fore d'un viuere interminabile:  
è ragione dell'opere di V. S. Il-  
lustriss. mercede adeguata al  
suo impiego, e giustizia propor-  
zionata al suo merito, che à giu-  
dizio de' migliori sia per non  
morire giamai col nome infor-  
mato dalla sostanza non corrot-  
tibile del sapere, habito, che  
non può ispogliarsi dall'anima,  
se Dio non ispoglia l'anima del  
proprio essere inalterabile.

Passerei più oltre: ma nè ella  
lo permette per sua modestia:  
nè io lo voglio per altro rispetto.  
Di me stesso con V. S. Illustriss.  
nè pur un cenno. Chi non mi  
conosce particolarmente per suo  
non hà cognizione dell'esser co-  
mune à tutti. Chi potesse farmi  
manco diuoto delle sue condi-  
zioni egregie, potrebbe giunta-  
men-

mente disfare lo arbitrio del  
mio volere. Chi cercasse solo d'  
intepidire l'ardenza del mio of-  
sequio verso di lei, cercarebbe  
ad un punto di raffreddare i più  
ardenti spiriti della mia vita.  
Dell'opera questo solo. Quando  
io mi trouai ne' Paesi bassi, ne  
haueno con essomeco lo embrio-  
ne: nel mio ozio di Aga lo ri-  
dussi à quella forma, se non per-  
fezione, di corpo, che gli seppe  
dar la mia penna. Nel ritorno  
fermatomi à Parigi pensai all'  
hora d'immortalarla coll' Augu-  
stissimo nome della Reina Ma-  
dre: l'hò detto nel mio viaggio  
stampato. Aperto il mio cuore  
ad un gran Prelato, e gran ser-  
uidore di quella Maestà, ne se-  
guiva al sicuro lo effetto: se l'  
urgenza del partire improuiso

non hauesse cagionato la scon-  
ciatura del mio disegno. Obser-  
ui per grazia à qual meta io in-  
dirizzo questo colpo.

Gli ambasciatori de' Corinti  
spediti à passar uffizio di con-  
gratulatione con Alessandro  
Magno, vincitore dell' Oriente,  
seruita la carica imposta, lo fe-  
cero lor cittadino: rise à cotal  
sorte di regalo ambizioso il gio-  
uine temerariamēte felice, e por-  
se argomento ad uno di loro di  
attestargli, che non altri, che  
lui, ed Hercole haueuano pri-  
uilegiato di tanto fauore: il che  
udito dal Grande, inuaghitosi  
del paragone, sottoscrisse l'esibi-  
zione del dono, e con reali ac-  
coglienze a' donatori ne rese  
cortesissime grazie. Se V. S. Il-  
lustriss. non inchina à gradir  
la

la composizione per altro, lo fac-  
cia almeno per questa conside-  
razione: che non hauendo potu-  
to depositarla al seggio Reale di  
Francia, io non habbia eletto  
di offerirla, che al volto, e spi-  
rito regio di V. S. Illustriss. à  
cui faccio profondissimo inchi-  
no.

Venezia. Il dì 20. Marzo.  
1633.

Di V. S. Illustriss.

Diuotiss. & obligatiss.

Seruitor

D. Francesco Belli.

Al medesimo Illustriss. Sign.

**V**ersa alcun da la destra il Gange, e'l Ta  
La arena lucenti, e'n Linfe d'oro;  
Quegli con lingua industrie, altri'n canoro  
Stil a' eternar la sua memoria è vago.  
Mà tu, Francesco, a cui valor presago  
Vegg' io piegarsi'l più sublime alloro,  
Tanto per tante vie spargi tesoro,  
Che a' ogni merito il tuo gran cor fai pago.  
Con l'eloquenza i tor strigni, e con nodo  
L'alme di cortesia; leggiadre, e noue,  
Se scrivi, hai forme, onde rapito s' godo.  
Quindi le glorie tue chiare le proue  
Han sì, che mentre'n un t'ammiro, e l'edo  
Nel dir se' Apollo, e nel donar se' Giove,  
D. Francesco Belli.

**V**EDRAI, Francesco, in questo bianco inciso  
Di sanguigni caratteri dolenti  
Gli estremi rffizi à lo immortale ucciso  
Pria da la voglia sua, che da' tormenti.  
Tù, c'hai lo stile, e'l suon del Paradiso,  
E lo scett o'n entrambi hai de le menti,  
Col pianto al ciglio, e col pallore al viso  
Leggi, ti priego, i miei suuesti accenti.  
Poscia lo spirto, à cui spedito, e certo  
E'l viaggio de gli Astri, affisa, e Sole  
Pensa note à formar per Dio, ch'è morto.  
Se gli armonici tuoi sensi, e parole  
Scrivi, egli haurà, sin che sua tōba è l'horto  
Nel foglio il Cielo, e ne lo inchiostro il Sole,  
D. Francesco Belli.

# PROLOGO

Geremia Profeta.

**Q**uesto è il dì, in cui l'Operatore  
del tutto opera marauiglie parti-  
colari; scopre stupori ineffabili; mani-  
festa arcani diuini. Questo è il dì, che  
à nuoui spettacoli, ad insoliti aueni-  
menti, & à portentosi accidenti fa of-  
curare il Cielo, pauentare il mondo, e  
tremare lo inferno. Questo è il dì; nel  
quale contra l'vso della Natura il riso  
nasce dal pianto; il ristoro diriuua dal-  
l'afflizione; la libertà hà principio da'  
lacci. Questo è il dì, in cui contra lo  
stile, e le tempore de gli elementi l'agili-  
tà viene generata dal peso; il fuoco è  
prodotto dal gelo; e lo splendore si ve-  
de spuntar dalle tenebre. O giorno bra-  
mato, e sospirato cotanto; non già per-  
che in te l'oggetto incomprendibile di  
tutti i Beati habbia in guise sì dolo-  
rose patito: & habbia spirato l'anima  
quegli, ch'è l'anima, e lo spirito di tutte  
le cose: ma perche in te si rinnoua la  
stirpe di Adamo; alla rouina succede il  
riparo; e la promissione conseguisce lo  
effetto. Il mio essere di presente tra voi  
non è ragione della vita; perche io son  
mor-

P R O L O G O .

morto : ma è dispensazione dell' Altissimo , che nell'ossa aride infonde moto , calore, e fauella . Il mio non è vn gire errando ò per caso , ò per volontà ; ma vn viaggio prodotto da celeste sapienza, e da istinto diuino . V'ha trà voi al sicuro , chi hà letto sù le carte ; ò sentito ricordar dalle lingue vno, che, preuenuto nel ventre materno dalla grazia superna, nacque in Anathore, ripieno di profetico Spirito ; e con lo stesso preuide, e predisse le sciagure, le calamità , e la seruitù di Gierusa'emme ; e le medesime figurò con sembiance di horrore ; pianse con lagrime di sangue ; e sospirò con essalazioni di fuoco ; io son quello , quegli io sono ; che con tutto co'l mio popolo schiauo nel Regno di Egitto ; e predicando à quella gente , che gl'Idoli allhora adorati doueano cadere, e sarebbero effectiuamente caduti al partorir d'vna Vergine , hebbi da furioso, e barbaro stuolo trà vn diluuio di sassi prima sepoltura, che morte: perche volendo coloro adorare vna Vergine co vn fanciullo in grembo ; e tenendo io ; che l'uso non passasse in abuso ; il zelo non si conuertisse in superstizione : e la religione in idolatria non venisse à finire, vietai, e sgridai, quanto fù possibile, la

P R O L O G O .

la perseveranza in quell'atto. Io son defeso : e se da questi riscontri non siete ancora intieramente guadagnati alla cognizione dell'esser mio, io son Geremia Profeta, hoggi fatto degno di ragionare con voi nel silenzio del formator delle lingue. Tutto quello, che con influenza di fiati diuini profetai del Verbo Incarnato ; hoggi è puntualmente adempiuto . L'ombra è conuertita in luce ; la figura hà trouato il suo fine perfetto nel figurato ; la legge hà dato luogo al Vangelo . L'ingiurie, le contradizioni, l'offese, i machinamenti di perdizione, gli scorni, le ingiurie, e le cospirazioni, che in quel tempo paruero conuenire allo stato mio, adesso per ogni capo conuengono à Christo . Le bestemmie, le persecuzioni, i consigli, i furori, le minaccie, gli obbrobrij, e i flagelli d'allhora furono in me abbozzatura di quella imagine dolorosa , che adesso si mira in Christo . Quelle mie interrotte, sulcerate, & inconsolabili lamentazioni, che già lo aspetto miserabilissimo della sfortunata Città, mi trasse dal cuore alle labra ; e con tragico metro io feci risuonare d'intorno , hoggi conseguiscono il compimento , e lo effetto . Furono allhora per qualche parte pro-

por-

PROLOGO.

porzionate; conciosia che io vidi co-  
gli occhi miei proprij dalla crudeltà in-  
fatiabile, e dalla ferina libidine d'empì  
sacrileghi, & idolatri presa, saccheg-  
giata, e poco meno, che distrutta Geru-  
salemme, uccisi i giouani, stuprate le  
vergini, contaminato il sagro Tempio,  
scannati li Sacerdoti, & isforzata la  
gente à soffrire giogo di asprissima  
seruitù sotto clima straniero. Ma con-  
quanto più vero termine, e più de-  
gna ragione si aggiustano all'hodierno  
successo? All'hora la Città era offesa, e  
diciamo con equità; perche colle sue  
fecleraggini, & abominazioni hauea  
prouocato l'ira superna? A desso è of-  
fenditrice contra ogni deuere, e giusti-  
zia: e ciò che inescusabilmente l'accu-  
sa, e condanna, hà offeso il suo Dio, il  
suo Padre, il suo liberatore, il suo bene,  
& il suo decoro. I mali, le infelicità, e  
le mutazioni che accadettero à Geru-  
salemme, furono grandi, ma termina-  
te; aspre, ma tollerabili; atroci nel fat-  
to, ma consolabili nella speranza. Quel-  
le, che a desso le vengono apprestate da  
inefforabile decreto del Cielo, saranno  
estreme, infinite, e insoffribili: saranno  
atrocissime nell'effetto, & inconsolabili  
nella disperazione. O troppo dura, o  
troppo

PROLOGO.

troppo cieca, ò troppo ostinata Geru-  
salemme, à quell'eccidio, à qual preci-  
pizio, & à qual estermínio ti veggo ar-  
riuata? che più ti resta sperare, se tu  
nemica di te medesima hai tolto à te  
stessa quello, che solo poteua darti ogni  
gioia, e felicità? O ingrata, ò malua-  
gia, ò maledetta Città hora, c'hai uc-  
ciso, e trafitto in te quello, che colle  
sue lante, e feconde benedizioni ti fè  
crescere sopra tutte. Già fù tempo, ch'  
io ti mirai con occhio di compassione;  
quando sperai, che'l pentimento del  
tuo cuore douesse vna volta correggere  
l'enormità de' tuoi falli. Già fù tempo,  
ch'io lagrimai con tenerezza di padre  
sopra amata, ben' che rubella, figliuo-  
la; quando pretesi; che anche tu doues-  
si concorrer meco nel sentimento mede-  
simo; e farti tanto congiunta al tuo ve-  
ro signore con la mortificazione; quan-  
to dallo stesso ti sei allontanata colla su-  
perbia. Hora che il tuo caso è despera-  
tissimo; la tua malizia è arriuata al col-  
mo; il tuo peccato è senza essemplio: an-  
co la mia pietà verso te è fatta giustizia  
contra di te: la mia placidezza sopra il  
tuo stato è diuenuta rigore à tua perdi-  
zione: le mie preghiere per liberarti da  
poco male sono cangiate in consenti-  
menti

## PROLOGO.

menti immutabili alla tua ruina totale.  
A te perfida, sconoscente, e parricida  
immanissima tolgo tutta, e per sempre  
la compassione, ch'io t'hebbi vna volta  
e la impiego nel mio innocentissimo, e  
tormentatissimo Christo; della cui mor-  
te ragiona l'oscurità del Cielo, fauella  
l'orrore del mondo; parla il tremuoto  
della terra; fa testimonio lo spezzamen-  
to delle pietre; rende fede lo aprimen-  
to de' sepolcri li apporta giustificazione  
il risorgimento de' morti; reca proua  
lo squarciato velo del Tempio; & alla  
fine formano doloroso concerto gli spi-  
riti del Paradiso. Christo da chi meno  
lo douea è rimasto vilipeso, lacerato,  
& essanimato: e da chi più lo doueb-  
be, non resta lagrimato, compatito, e  
pregato. Piangetelo, compatitelo, e  
pregatelo voi, anime qui adesso raccol-  
te; se non hauete cuore di Selce, mente  
di tigre, e spirito d'Orso; e mentre ve-  
detete i più cari, e più fidati occupati  
nel religiosissimo vffizio di sepellirlo;  
sepellite anco voi le fredde membra  
de' vostri affetti profani, lo essanguie ca-  
dauero de' vostri vizij superbi, il mor-  
to senso delle vostre passioni rubelle:  
accioche, si come egli risorge trion-  
fante, e glorioso: così voi risorgiate

con

## PROLOGO.

con nuoua vita nel mondo per salire  
vna volta à quel regno, doue la gio-  
uentù è perpetua, l'allegrezza im-  
mutabile, il tempo infinito, e la vita in-  
capace di morte.

I L F I N E.



# INTERLOCUTORI.

*Geremia Profeta, che fa il Pro-  
logo.*

*Astarotte.*

*Belzebù.*

*Misandro.*

*Longino.*

*Maria.*

*Giouanni.*

*Maddalena.*

*Cleofe.*

*Nicodemo.*

*Giuseppe.*

*Giuda.*

*Angelo buono.*

*Pietro.*

*Angelo cattiuo.*

*Demonio fuggito dall'Infer-  
no.*



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Astarotte. Belzebù.*

Astar. **I**N somma, Belzebù, e' non bi-  
sogna stancarfi. Il Mondo non  
è degli oziosi; i quali, mentre paiono  
di goderne io intiero possesso, la mi-  
nor parte è la loro. Le cose facili col-  
la tepidezza, e dimora riescono tardi,  
e male. Le difficili collo ardore, e col-  
la sollecitudine si conducono a presto,  
ed ottimo fine. Chi non batte il ferro  
infocato; poco dopo duro, e intratta-  
bile lo ritroua. La perseueranza nel-  
l'operare è la perfezione dell'opera.  
La poca fatica è molta à chi langue;  
e la molta diuiene leggiera, à chi va-  
lorosamente trauaglia. Quello, che  
non può vn giorno; possono molti: e  
la tolleranza di chi camina, supera la  
peruersità delle strade. Chi sospende  
la mano dall'aratro, mentre collo stes-  
so fende la terra; ò non penetra, quan-  
to è d'vopo; ò fa l'operazione inegua-  
le. La pioggia lenta, e minuta nelle  
arsure della State, fa anzi da  
giouamento. Il poco aiuto

A

me



**ATTO PRIMO**

ne necessità, è più tosto suiamento dalla pazienza, che incitamento a soffrire. Facciamo l'applicazione a noi: che se si fossimo raffreddati nel furore di perseguitar colui, che si faceua capo delle genti, ed autore di nuoua setta; hora con nostro danno, ed oltraggio nell'Occaso del nostro regno haurebbe tutto l'Oriente seguace delle sue illusioni, e magie. No, no chi vuol pregiarsi del fatto; non interrompa i mezzi, che indirizzano a quello: e chi non vuole, prouare la forza d'vna voracissima fiamma, procuri di estinguere le fauille, che velocemente si apprendono all'esca. è stile immutabile dello inferno; che'l bene de gli altri, generando in noi inuidia, rabbia, e furore, generi per nostro mezo ne gli altri tra simenti, sciagure, e morti. Lo inferno non sarebbe inferno; se potesse ò pentirsi di far' il male, ò non vantarsi di hauerlo fatto. Ho sù colui è morto, e in cotal modo, c'ha di vantaggio pagato l'ingiurie, l'offese, e gli affronti, che tante volte, è sempre ingiustamente ci ha fatto. Vada, mò egli superbo adesso: ragioni mò licenzioso: operi mò fraudolente. Sopra questo Monte infausto ha trouato il segno: Trà duo ladri infami gli

sud-

**SCENA PRIMA. 3**

sudditi; in vna Croce obbrobriosa la Regia; in vn pungentissimo chiodo lo Scettro; la Corona in acutissime spine; la Porpora in vna sanguinosissima spoglia; i tesori in vna vergognosissima pouertà; i cibi, e i licori preziosi nel fiele, e nello aceto spiacenti; i tributi in guanciate, e percosse; il corteggio in pochi de' suoi timidi, fuggitiui, e spergiuri. O che maestoso Rè, ò che Regno augusto; ò che regnar fortunato. O quanto sarebbe stato meglio per lui; ch'egli ci hauesse lasciati in pace: perciò che alla fine è troppo folle consiglio, e dannoso partito perdere, e rouinare per sempre se stesso per isturbare, e trouagliare non più che tanto coloro, che sono incapaci di fine, & infiniti di ardimento, e di forze. Dica di hauer vinto; se'l vincere è fatto in tal guisa. Si vanti dell'esito dell'impresa; se l'ignominia merita gloria. Che te ne pare, ò mio spietato compagno? non è egli il fatto così? Non giudico rettamente?

**Belz.** Come è tua dote immortale, e tuo costume infallibile, ò infellonito Cāpione delle squadre Tartaree, tū bene auisi, ed ottimamente discorri; aggiugnendo alla prudenza della mente, & alla sauezza delle parole l'eccellenza

A 2 iner-

4 ATTO PRIMO

inerrante dell'operare. Con questo Mago, Incantatore, e Sacrilego non si conueniua manco al sicuro. Lo estremo d'ogni potere, e sapere appena è bastato: e quasi hò temuto di rompere in porto, e d'impouerir nella messe. La mediocrità non recaua nè pure cōsequenza considerabile. Egli è morto; ed è arriuato per nostro valore, doue meritò di arriuare per suoi misfatti. Egli hà tentato l'api per suo tormento: così è seguito: buon per lui. Ma à noi è accaduto diuersamente; che doue l'api, ferendo, perdono l'armi, e la vita: noi collo hauere, si può dire, effettuato lo squarciamento delle sue membra, habbiamo confermato, non la vita, che non e soggetta à morire, ma l'armi, che minacciauano precipizio. Chi vuol perderla di sicuro, l'attacchi collo inferno; i cui Précipi nello scherzo sono homicidi, e nel vezzo tiranni: & il manco che si propon-gano, è la distruzione di tutti, e del tutto. Intorno quello, che poco innanzi dicesti della nostra non mai interrotta continuazione in atterrare la vita infidiatrice di quel maluagio, ben ci lece intieramente riconoscere dalla nostra virtù; ch'egli, non sia quello, che temerariamente pretendeua di essere:

essere;

5 SCENA PRIMA. 5

ferre: e che noi siamo quegli, che à gran ragione ci tocca restare: percioche c'hauerebbe ò nocciuto à lui, ò giuato à noi lo perseguitarlo nelle fasce; lo insidiarlo alla cuna; lo sgomentarlo colla fuga; lo spauentarlo colla crudeltà di Herode; il tentarlo nel deserto; il condurlo soua la sommità del Tempio, ed il prouocarlo à precipizio, se dopo le predette arti, e gli andati tentatiui hauessimo mitigato il furore, che dà il fiato, e'l veleno alle furie istesse? Egli è morto: e non è minor gloria il come, che la medesima morte. Lo stimulare i cuori de' Farisei, e lo inuiperire gli animi de gli Scribi; lo incitare con motiui infernali, & il disporre con suggestioni horrendissime vn suo Discepolo à tradirlo; il persuadere iniquissimamente à Pilato ciò, che egli da principio mostraua di rifiutare; l'elezione della vita di Barabba; la fede negata dal Preside à gli auuifi, e consigli della moglie, & il rimanente di questa felicissima azione da te, da me, e da gli altri nostri arrabbiati compagni hà conseguito l'anima, il decoro, & il condimento. Se lo inferno può sentire allegrezza; se Auerno è capace di lume; se lo Abisso può meritare ope-

A 3 rando;

**6 ATTO PRIMO**

rando; hoggi per questo heroico successo tutto pretende, e di tutto è degno.

**Astar.** Sarà pure vna volta reciso, e suelto questo arbore maledetto, e maligno, che lusingando gli occhi colla vaghezza de' fiori ammaliaua, & uccideua i cuori colla pestilenza de' frutti. Se'l vendicarsi di chi ci hà offeso, è come lo riceuere vn'altra vita: e se nella vita non ci dà cosa più dolce della vendetta: godiamo a dispetto di colui, che tirannicamente ci hà tolto il meritato godere; hauendo noi fatto così horribile, e memorabile vendetta sopra quell'empio, che in apparenza hauendo altre fiate mostrato cuore per opporsi a gl'insulti; à quella non hà hauuto, che membra per soggiacere alla strage.

**Belz.** Così deggiam fare: e per onta, & infamia di colui poter lo impossibile, tentar lo inconcesso, & assalire lo inaccessibile. Lo inferno è inferno; perche è ostinato: & è quasi uguale la vittoria di colui, che non vuole hauer perduto, e di quello, che sa di hauer vinto. Dico ciò per quel detestabilissimo punto, nel quale noi fummo precipitati dal Cielo: inche il non confessarsi vinti pareggia la gloria del vincitore.

**SCENA PRIMA. 7**

iore. Il perdere non è perdere, quando si perde, non per debolezza di cuore, nè per viltà di spirito, ma per violenza di cospirazioni, e perouerchio di moltitudine. Ciò che à noi successe lassù: ah memoria crudele; ah rimembranza infelice: non più di questo, non più: ogni cenno è vna storia tragica, funesta, e dolorosissima. Parliamo del resto.

**Astar.** Di che? auisami; accioche, io auuertito, e tu cauto, vniamo il consiglio all'opera, & il furore all'esecuzione. Sù dimmi di che?

**Belz.** Di quello, che quando seguisse, ridurrebbe il fatto da noi à totalmente non fatto: e ci recarebbe accrescimento di pena, accessione di vergogna, e rinforzamento di seruitù. Non ti souuene, che quella bocca menzognera diceua souente; che, quando anche gli suoi nemici hauessero distrutto il Tempio del suo Corpo, in breue lo hauerebbe ritornato nello essere di prima: e quantunque fosse rimasto estinto dall'Inuidia, e ribellione Giudaica; nondimeno dopò tre giorni farebbe risorto. Io non gli credo; & il mio non crederli è senza eccezione. Pure che sò io? Hà operato certe cose in vita, cui lo rammentare non può esser sen-

ATTO PRIMO

za tormento. Il temere il male ferue ad ischiffare lo stesso; il quale, mentre non preueduto preuiene, confonde il consiglio, ed opprime le forze.

**A**ltar. Io per me non mi lascierò condurre giamai in questa folle, e fauolosa credenza; riputando incomparabilmente meglio il sottrarsi ad vna morte tormentosa, & infame, che aspettare l'esito d'vna resurrezione incerta, ed inutile. Se non hà potuto schiacciare la morte; mentre era viuo; come vuoi tu, ch'egli possa ritornare se stesso alla vita adesso, che è morto? Se può rauiuare quella immobile, e fredda mole di corruzione; poteua più di leggieri, e doueua con più sano, e pic sicuro partito conseruarla in vita, mentre non le mancava moto, e calore. La priuazione della vita è visibile, e palpabile in lui. Il ritorno all'habito non è azione da huomo, ma da Dio: come huomo non lo può fare; e come Dio non farebbe morto.

**B**elz. Sia, come dici: che per altro siamo in sicuro. In tanto che ci resta fare? Non farà per auentura fuori di tempo, e proposito il trattenerci qui dintorno; accioche, conforme alle occorrenze, potiamo trouarsi opportuni

SCENA PRIMA.

à seminare le maledittioni del nostro sdegno.

**A**ltar. Così giudico conuenirsi. Non è mai lontano chi può esser vicino à sua voglia.

SCENA SECONDA.

Misandro, Longino.

**M**is. **L**E tenebre, che allo spirare di colui hanno coperto la terra, & ingombro l'aere, sono chiatissimi indizij; che egli non era degno di morire nello splendore del Cielo, e nella chiarezza del giorno, perche in se non haueua lume alcuno di religione, e di merito. Io son qui per lo suggello di questa impresa, di cui non sarà per tutti i secoli la più esemplare al mondo, la più vtile al Giudaismo, e la più grata al sommo Fattore. Dico della morte di quel seduttore; che sendo Coruo nel cuore; voleua parer Colomba nel volto: e facendo del Maestro cogli altri, non ha saputo per se, che la via di non sapere in eterno. E' decreto della nostra prudentissima, e religiosissima Sinagoga; che egli come capo de' ladri, stia vergognosa-

A 5. mente

10 ATTO PRIMO

mente pendete trà ladri, e se non è morto fin hora, muoia con nuoua violenza; e con esso gli altri duo; accioche contra la legge non rimangano i corpi in Croce per lo giorno vegnente; che tra di noi è solenne. E tu appunto, o soldato vguualmente forte, e diuoto, farai buono per questo vffizio; che farà la perfezione d'ogni tua parte in questo egregio successo.

Long. Io non so, per chi, o perche io mi sia buono. So questo, che non credo, che nè il Cielo ti aiuti, nè Dio si compiaccia di questa tua peruerfa malignità: anzi mi vado persuadendo, che il Cielo l'aborrisca, e Dio la detesti. Per quello, c'hò veduto, e sentito, mi detta il cuore, che nella persona di quel Nazareno tu perseguiti l'innocenza: e che anzi tua fierezza priuata, che publico zelo, ti muoua ad incrudelire. Guarda, che in vece di solleuarti à quelli, che godono sopra il Cielo, tu non precipiti sotto quelli, che tormentano giù nello abisso. Tu fai troppo, doue forse ogni poco èouerchio. Se'l vizio stà nello stremo; tu le' viziosissimo; c'hai passato ogni estremo.

Mil. Io stò a vedere, che anche tu, come accessorio ingannato, seguiti il principale di quell'ingannatore, e fellone.

Se

SCENA SECONDA. II

Se per tua sciagura chiudi la semèta d'un cotai pensiero nel cuore; suellila, e spegnila; se non vuoi coglierne messe di flagello, e di scorno.

Long. La cura de' miei pensieri & il freno de' miei affetti non è in tua mano. Apprèdi tu prima il modo di regger te stesso: che poi hauerai credito per reggere altrui. Sì che io voglio leguire la mia nouella disposizione: à cui se tu pensassi di opporti, la tua vanità ti condanna, e la mia compassione ti assolue.

Mil. Anzi guarda pur tu, che la vanità delle tue parole non troui vna verità di castigo: e che, nello aprire il seno à nouità di così strane, tu non chiuda il sentiero alla tua propria saluezza.

Long. Chi può far questo?

Mil. Chi regge per lo Imperio Romano.

Long. Per Cesare, e contra i rubelli di Cesare mostrerò sempre fede, ardire, e costanza: e lo isporre le membra à mille frite, e lo spargere prodigamente il sangue sarà mio diletto, e mia gloria. Per altro nè il Preside qui, nè Cesare in Roma mi può vietare, che del mio affetto io non disponga à mia voglia.

Mil. Sia, come tu vuoi: pur che tu voglia.

A 6      gloria

glia per mio rispetto ciò, che deui voler per tuo debito.

Long. E che farà?

Mis. Te l'hò detto, e te lo ridico, lo sbranare quell'empio, che vantandosi di hauer padre in Cielo hà pagato la pena della sua temerità col non hauer ritrouato vn' amico in terra.

Long. Et io ridico à te ò Rabbino ostinato, che'l tuo zelo è indiscreto: e che ciò, che a tuo modo fù giustizia in vn viuo, farà crudeltà in vn morto.

## SCENA TERZA.

Maria, Giouanni, Misandro,  
Longino.

Maria. **G**iouanni, che farà? veggo gente, e sento parole di contrasto. Haueremo forse ancora qualche nuouo fomento alle nostre angoscie penose? Iò hò'l cuore tanto auezzo allo spauento, & allo riceuere oltraggio; che non hò tregua per vn momento. Sarò per mio eccessiuo martire condotta a vedere, che doue naturalmete l'ira de gli offensori termina colla morte dell'offeso: quì la dolorosissima morte del mio figliuolo sia principio di nuouo sdegno ne' cuori inhu-  
mani

mani del popolo Hebreo? ah non sia vero.

Giou. Madre, e Signora, anch'io offeruo ciò, che voi dite: & inuero non sò che dirmi. Le cose seguite mi fanno temere delle future: atteso che chi fa l'ingiuria, non perdona giamai; e chi la riceue; taluolta. Non voglio però credere, che con sì inaudita barbarie habbiano senso di crudeltà per vn corpo, che non hà senso per lo dolore in se stesso.

Maria. Padre eterno, deh pietà: ecco il sacerdote estinto; ecco l'hostia trafitta; ecco lo altare smaltato di sangue. Se non basta: pagati con questo cuore, ch'è viuo; purchè cessino le percosse nel tuo figliuolo, ch'è morto.

Giou. Facciam cuore della paura. Pricghi, singulti, e sospiri sieno armi, se non da combattere per vittoria, almeno da mitigare gli vittoriosi.

Mis. Eccoci al luogo; ed ecco il reo.

Long. Se non è forse meglio il dire, che tu sia il reo.

Mis. Taci, soldato: è tempo di operare à mio gusto, e non di sparlare à tua voglia. Offeruiamo ben bene; se quel sacrilego è morto, e con esso gli altri duo; e poi vi sporrò ciò, che douerete eseguire.

Maria,

**Maria.** E morto; pur troppo è morto il mio figlio: & è superchio lo cercarne proua co gli occhi; hauendola io infalibile al cuore.

**Mis.** E tu se' viua.

**Maria.** Pur troppo viua, riserbata à prouar colla vita tutte l'asprezze d'vna morte senza morire.

**Mis.** E poco al tuo merito. Taci.

**Maria.** Ed al tuo furore. Io taccio.

**Mis.** Quello di mezo al sicuro hà spirato l'anima: gli altri duo non ancora. Sù dunque colla robustezza delle vostre braccia neruose, e colle percosse di que' pesanti bastoni rompete, e minuzate l'ossa al destro, & al sinistro ladrone: e tu, valoroso soldato, fà scempio, e strazio di colui; accioche il torgno del suo risorgere suanisca, e se ne vada disperso nella dispersione delle sue membra.

**Maria.** O Cielo, che ascolto; ò Dio, che stò per vedere.

**Long.** Che strania, & insolita foggia d'incrudelire è cotesta tua? che consolazione possono recare ad vn viuo le ferite rinouate in vn morto? se fai ciò; perche egli non ripigli la vita; è scarso rimedio; perche se può richiamar se stesso alla vita, che è'l più: potrà anche ripigliare le sue membra.

di.

disperse, ch'è'l meno.

**Maria.** Deh. Rabbino, che dici, e che fai? non ti basta di hauer tormentato me viua in lui viuo; che anche vuoi lacerare me viua in lui morto? Doue s'intele giamai, che vn nemico, implacabile nella vendetta, non si plachi dopò l'elecuzione di quella? e tanto più quando la vendetta è tale, che nell'atrocità non ha essempio. Se la cagione dell'odio è estinta: sia ancò spenta la rabbia dell'odio. E se l'odiato non è più tale, che possa riceuere nouelle offese, egli è ben' il deure; che le vecchie passioni vengano deposte dagli osiatori: ed io te ne priego, e tu'l deui.

**Mis.** Donna il tuo figliuolo è stato di tal condizionè, e natura; che si come sopra modo ci offese: così smoderatamente deue esser' odiato. La pena de' rei non si considera semplicemente per loro: ma anco per quelli, che ne prendono essempio: è conforme all'enormità de' delitti si concedono anco elecuzioni di pena ne' cadaueri de' trasgressori: non perche essi la sentano; ma perche gli altri la veggano; & accioche l'oggetto rappresentato, all'occhio sia ammaestramento del cuore.

**Maria.** Sia, come tu dici: ma se'l mio  
figli.

figliuolo, che non hebbe mai colpa in se stesso; e non apportò mai offesa ad alcuno, è stato sì malamente trattato, che la memoria ne siaviua colla eternità: e se lo puoi vedere ucciso cō mille strazij, lasciato à publica vergogna, e bestemmiato per tante guise; che resta di più? Deh pietà vna volta non dannosa à chi la concede, e non profitteuole à chi la riceue.

Mis. Donna, al costume di tutte le madri sei totalmente cieca in discernere le sceleraggini di tuo figliuolo; e sei altrettanto occhiuta in vedere le ragioni per iscusarlo. Ma poiche egli è diuenuto inescusabile nelle tue colpe indegnissime: anch'io son fatto inefforabile nel mio pietoso rigore. Soldato, non badiamo alle parole di costei, che con irragioneuole loquacità potrebbe confondere i santi decreti della ragione. Sbraniamo quel corpo per vendicare le ingiurie, e le offese della natura; la quale si dolse di hauerlo fatto, vedendolo facitore di tanti mali, e difacitore di tanti beni.

Long. Io ti giuro per lo vero Dio, che perauentura è questi, od almeno cosa da lui, ch'io non feci mai cosa alcuna con maggior ripugnanza di senso, e contraddizione di spirito: percioche la

tua

tua dimanda è ingiusta; e lo essequirlo è atto inhumano. Egli è morto: e dalla vostra barbarica ferità è stato ridotto à tal termine, che riconoscere in lui l'ombra della prima sembianza nō può certo, chi più lo conobbe. Cessa, pertinace Rabbino; che s'egli è huomo, non può riceuere altro male: e s'egli è Dio; può gastigarti de' tuoi misfatti.

Maria. Credi pure, o generoso soldato; che quello, che tū miri tanto diforme sù quella Croce, è la bellezza de gli Angioli in Cielo; il quale si come è venuto dal Cielo; nō per punire le colpe, ma per solo perdonare a' colpeuoli: così io, afflittissima madre, ti priego, che tū perdoni à lui in non violare d'auantaggio le sue sagratissime carni.

Long. Madre, io veggo il vostro figliuolo ignominiosamente morto, e sospeso; e certo io me ne dolgo, quanto appena potreste credere. Intorno lo maltrattarlo di nuouo, à che mi stuzzica la violenza di questo Rabbino, io non posso applicarui 'l cuore. Il volere è restio, e la mano ricrede.

Mis. Ma non ricredo già io; che per ogni modo voglio vederne ogni strage, stimando ogni zelo indiscreto, e riprensibile ogni compassione, che si vfi per la madre al figliuolo, e p questo à quella.

Ma-



**Maria.** O cecità non de gli occhi, ma de le menti: ò ferità, che nelle stesse fiere non troua ferità, che l'auanzi. O inestinguibile auidità di quel sangue, che farà il refrigerio di tutti i fedeli. Se bramate ferire per formar piaghe, per cauar sangue, e per apportare dolore, lasciate lui, e riuolgeteui à me: per lo vostro ferro ecco il mio petto, che non fugge, e non teme: per la vostra sete ecco il mio sangue, che à piene vene stà per vsare.

**Mis.** Noi feriremo lui nel corpo, e te nello spirito.

**Maria.** Fatemi la grazia compita; poiche il farla sarà con vostro diletto, & il riceuerla con mio vantaggio.

**Mis.** Doue il merito è comune trà duo; la grazia non deue essere particolar' ad vn solo.

**Maria.** Quando vno de' duo non è capace della grazia; la parte, che auanza, deue giustamente impiegarsi nell'altro; e tanto più quando sono cogiunti di sangue, e d'amore.

**Long.** Io troncherò queste liti, concedendo poco à Misandro, e non negando tutto alla Donna: quantunque io lo faccia più per mostra di gradire all'vno, che con intenzione di spiacere all'altra. Appagateui, ambiduo, tu,  
Rab-

**Rabbino,** del poco che faccio; e voi madre, del molto, che tralascio di fare. Ecco, che lo ferisco; anzi l'hò ferito ad vn punto.

**Mis.** Poco, lieue ristoro à lunga, e voracissima fame.

**Maria.** Graue, e souerchio peso à forza smarrita, e languente. O ferita più della spettatrice, che del ferito. O ferita non sentita da chi la riceue, e riceuuta da chi la mira. O ferita fatta in vn cuore, che non hà moto; e pure commoue accerbissimamente il mio cuore.

**Long.** O Cielo, che veggio? O Dio, che prouo? ò Dio, ò Cielo, che mi succede? che marauiglie son queste? Il mondo non le può fare, & al mondo conuerà rimirarle pur fatte. Dunque ferisco barbaramente vn corpo già morto, & esso sana pietosamente me peruerso, & iniquo? Vn morto, che non proua affetti di doglia per se medesimo, hà effetti di carità per vn viuo? Vno, che, come huomo, la mia crudeltà non discerne: come Dio le mie bisogna rimirare? Vno, che poco dianzi era circondato di tenebre, produce in vn'occhio tenebroso la luce? è questi non sarà Dio? e questa non sarà opera diuina? & io nõ crederò in questo ogni Deità?

**CANTO PRIMO**

Se quello, che non possono fare tutti gli huomini viui, viene fatto da vn solo morto, bisogna ben dire, che quegli sieno creature, e questi Creatore; gli vni impossenti, quãdo mostrano più di valere; e l'altro onnipotente adesso, che sembra affatto impotete. Egli è creatore per certo; & io per me lo credo, lo confesso, & adoro. Ecco, ò perfidissimo Rabbino lo argomẽto inuincibile, che ti conuince. Ecco la sentenza, che ti condanna. Ecco la dimostrazione infallibile, che, iscludendo ogni ombra di dubitazione, abbraccia il vero lume d'ogni certezza. Se non vuoi credere à lui medesimo; ch'egli sia Dio; credilo à me, che in me si è manifestato per Dio. Se non vuoi crederlo Dio; perche moribondo hà promesso di dare il paradiso ad vn ladro; credilo; perche estinto hà potuto dare la luce ad vn'occhio cieco. Tù se' Dio, ò Signore; tù se' Dio ed à te con vero, e profondo pentimento di cuore dimando perdono delle mie odiosissime azioni contra di te; e per ottenerlo perfetto voglio cercare di perfettamẽte vnirmi à te stesso.

Misandro. Tù dtci gran cose; ma le applichi male. E vero; che tù hai acquistato il lume perduto; ma non è mi-

ca

**SCENA TERZA.**

ca vero; che 'l fonte di questo riuo sia costui; che si troua già inaridito, & asciutto; Che la miniera di quest'oro sia il Nazareno pendente c'horamai giace sterile, & impouerita. Che 'l Sole di questo raggio sia il crocifisso ladrone; che tutto, e per sempre si è cangiato in notte, ed horrore. Odi 'l vero; e tù lo predica à gli altri. Il Cielo è rimato così ben seruito di questo tuo vltimo seruigio nel ferire in sì bella parte questo suo rubello odiatissimo; che per darti insigne caparra della mercede, che in altro tempo, ed in altro luogo ti serba, hà voluto; che se facesti 'l colpo cõ la luce d'vn'occhio solo: tù lo miri fatto con due. Il credere, il predicare altra forza operatrice di tanto miracolo è colpa di perfidia, e peccato d'ingratitude. Delle operazioni del Cielo dà la gloria al Cielo; che 'l negarle ad honore di lui è vn demeritarle à prò di te stesso.

Long. Tù se' inuincibile: & io son vinto; non da te, ma da questo miracolo. Credi à tua voglia; ch'io faccio altrettanto.

Mis. Quando tù sarai beato con lui; io lo crederò Dio della tua felicità.

Long. E tù, quando sarai castigato da lui de' tuoi nefandissimi errori, lo co-

nosce.

noscerai Dio per giustizia; come a des-  
 solo lo nieghi per misericordia. Voi ve-  
 nerandissima Donna, che m'vdisti  
 sprezzatore de' vostri prieghi, e con-  
 culcatore dell'innocenza, deh perdo-  
 no, che ve ne priego con tutte le vilce-  
 re del mio cuore, e pregate il vostro,  
 e mio Dio; che mi perdoni vguual-  
 mente; affermandou con viuo, e ve-  
 ro sentimento dell'anima mia; che  
 prouo maggior dolore per hauer' of-  
 feso lui solo; che se tutti insieme of-  
 fendessero me solo ad vn punto. In  
 questa impurità di affetti, in questa  
 oscurità di mente, & in questa perti-  
 nacia di volontà hò peccato, per me-  
 zo della grazia del mio Signore, e  
 della vostra intercessione, o Maria,  
 spero di rinouare me stesso. Non ti-  
 more, ma amore, non interesse, ma  
 riuerenza mi dettano queste isuiscera-  
 te parole.

**Maria.** Amico, se dianzi io ti rimproue-  
 rai l'offesa, che con risoluzione inhu-  
 mana facesti al mio figlio: adesso te ne  
 lodo, e ringratio; sì per gli alti, e pro-  
 fondi misterij, che sono rinchiusi in  
 quella salutifera piaga, e per gli Sagra-  
 menti diuini, che da essa diriuano; co-  
 me per lo supremo fauore riceuuto da  
 te nell'occhio, e nell'anima. Che s'e-

gli

gli è vero, come è verissimo, che quel  
 Signore da te trafitto sù quella Croce  
 per salute d'vn'anima sola tornarebbe  
 a patire di buon cuore, quanto hà pati-  
 to fin hora: pensa tù, come, e quanto  
 gli deue esser caro, che con sì facile, e  
 spedito modo hà saluato la tua. Nella  
 tua conuerfione raffiguro l'Aurora  
 della Chiesa nascente. O te felice, che  
 in ferire la morte nel mio figliuolo hai  
 trouato la vita in te stesso: anzi nel pia-  
 gare la vita in lui hai schiffato in te me  
 medesimo la morte. In tanto, mentre  
 io hò deliberato meco stessa di far sup-  
 plicare il Preside; accioche mi conce-  
 da quel Santissimo pegno, supplico te  
 qui presente; che, trouandoti, come  
 io desidero, doue si ragioni di ciò, ti  
 sia à cuore l'honor di quel corpo; che,  
 quale tù'l vedi, è adorato da' Serafini.  
**Long.** Madre, afficurateui dell'opera  
 mia, come del desiderio, che ne tenete;  
 Io vado: e se fino à questo punto io,  
 armato, hò corso quasi ineuitabile ri-  
 schio di perdermi; ignudo per lo aue-  
 nire voglio procurare di saluarmi. Io  
 vado; e v'adoro.

**Mis.** Ed io ti seguo, fazio di questi cica-  
 lamenti; il fine de' quali farà con mio  
 riso il tuo precipizio.

*Il fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Maria.

**T**V se' morto, o morte della mia vita; & io, madre moribonda, stimolo ingiuria il viuere; perche tu ingiustamente se' morto. Oime, in qual sembiante ti veggio? in che strana guisa ti miro? a qual fine ti scorgo arriuato? Et io hò cuore per respirare? luci per vederti? e bocca per fauellarti? Io, che doueuo morire al principio de' tuoi tormenti, son viua allo stremo delle tue pene? Io, che fui vicina a morire nel solo pensiero, che tu non rimanessi scannato dalla fiera d'un solo, non muoro adesso in hauerti innanzi sbranato dal furore di mille? Io, che per hauerti perduto viuo nel Tèpio, riputai me stessa indegna di riposo, e di vita: adesso che sopra'l Caluario trà le fierezze de' maligni di t'hò perduto morto, consento, se non di riposare, di viuere almeno? Se Anna non cessaua da' sospiri, e dal pianto, perche non vedeua, che'l suo figliuolo Tobia ritornasse, il quale, benchè mandato in peregrinaggio, era  
però

però accompagnato da vn' Angiolo: che deggio far'io, ò spenta pupilla delle mie luci, che, in vece di aspettarti con disiderio, ti ritrouo con amarezza? e quello, ch'è peggio, muto, e sangue, ed immoto? Io madre? no, no, non ti son più madre, ò figliuolo: poiche allhora io perdei ogni materna ragione; quando tu lasciasti me a Giouanni, lui a me, lo spirito al sommo padre, & il Corpo alla Croce. All'honore, & al priuilegio di esser ti madre è successa la Croce, con queste differenze però; che da me fosti portato nel mio placidissimo ventre; e la Croce ti porta sopra durissimo legno: io incapace di dolore, e di peso; & ella carica dell'vno, e dell'altro: io ingombrata dalla luce dello Spirito Santo; e questa dalle tenebre dell'vniuerso. Io ti cinsi di tenere, & amoroze fascie & essa ti stringe con aspri, e pungenti chiodi. Io ti scaldai, e ristorai nel mio grembo virginale: e la Croce ti hà esposto all'aria stemperata, e crudele. Io non riceuei te dalla Croce; & ella riceue te da me stessa: ma in rendermi ti sarà ingrata, che da me ti hebbe spirante; & a me ti restituirà estinto. O dolorosi cam-

B    bij,

bij, ò sconfolate vicende; ò tormentose diuerfità. Tù se' morto, ò teloro della vita immortale: & è fouerchio, ch'io spero adesso quella reciproca conuerfione trà la fpoza celefte, e lo fpozo diuino: percioche posso ben'io riuolgermi a te co gli occhi, à cui sono irreuocabilmente riuolta col cuore: ma non puoi già tù riuolgermi à me col lo sguardo, ch'è tramontato nell'Occidente della tua morte. Le parole del vecchio Simeone mi paruerò fino all'ora anonciatrici d'aspre nouelle; e passandomi più che all'orecchio, con moto di rimembranza dolorosa terminarono nel centro del cuore. O parole acerbe; ò profetia minacciofa; ò minaccie tremende: adesso giustificate voi stesse. Abramo fedele prende il coltello per ferire vn suo vnico, & amato figliuolo; ma non gli viene permesso dal Cielo. Qui'l Cielo, il Cielo istesso impugna la spada fulminatrice per ferire, e ferisce il mio figliuolo immacolatissimo. Salomone, per chiarirsi d'vna contesa dubbiosa, prese il ferro, e con esso mostrò di voler diuidere vn bambino lattante; ma conosciuta la vera madre, le diede il suo parto viuo, ed intiero. Il

mi.

mistico Salomone del Paradiso, non per venire in certezza della madre, che ton'io quella formata da lui anzi, ch'egli formasse altra cosa, ma per soddisfazione della sua violata giustizia, hà acconsentito alle innumerabili piaghe del mio figliuolo. Se tù venissi adesso à picchiare all'uscio di questa mia anima tormentata non potresti già dire: aprimi, Sposa amatissima, aprimi sorella diletta; che i miei crini sono pieni di stille rugiadosse, e le mie chiome di gocce notturne; ma si bene di procella di piaghe, e di torrenti di fangue. Chi vide mai, chi vide più strana guisa di giudizio, modo più barbaro di sentenziare, maniera più strauagante di punizione? Lo innocente è castigato dal reo: il prigionero imprigiona il libero; il padrone è condannato dal seruo: l'infermo uccide il medico; & il morto dà morte al viuo. Chi vide, chi vide mai spettacoli più mostruosi, e pur veri? La maestà nell'ignominia; il tesoro nella inopia, e la debolezza nell'onnipotenza? Chi vide, chi vide mai oggetti più difusati, e pur certi? Vn giorno non coperto dal Cielo, vn Cielo abbandonato dal Sole, vn Sole impouerito di

B 2 lu-

luce? Eccola mistica pietra percossa nel deserto della Croce, che à gli Hebrei sitibondi hà dato, non l'acqua, ma'l sangue. Ecco il grappolo d'vua portato dalla terra superna di promessa, e spremuto con violenza nel torchio di quel legno funesto. Ecco il figura to Daud, che co'l bastone, e la pietra hà vinto, & ucciso il superbo Golia dello Inferno. Ma che dico? ò che faccio? se forse, rammentando queste marauiglie, & eccessi, io mi scordo delle mie doglie? Anzi nò: che mentre io vò raccontando i benefizij, e le grazie del mio liberalissimo parto à questa ingrattissima gente, e le veggo così conculcate, e schernite in lui, riceuo abbondantissimo fomento al mio male; come egli riceue mostruosa ingiuria al suo merito. Io mi dolgo delle tue pene, ò figliuolo; & appresso mi dolgo; che poco mi dolgo: conciosia cosa che, per dolermi quanto è giusto, douerei trasformarmi in dolore, ò diuolare il dolore istesso. Voi, c'hauete parte ne' miei angosciosi martiri, insegnatemi morire à me stessa; poiche non potete insegnarmi à dar vita à lui. Deggio morire: è ragione, ch'io muoia. Che se nel tempo del-

dell'vniuersale diluuio perirono gli animali: perche era perito l'huomo à pròdi cui erano creati: hora ch'è morto il fattore della vita, che deggio far'io misera, e mortale fattura di lui? Ahi, oime, ah figliuolo.

## SCENA SECONDA.

Maddalena, Cleofe, Maria, Giouanni.

Mad. **M**Adre, e Signora sconsolatissima, se lo haure chi nelle nostre afflizioni patisca con effonoi, viene riputato qualche solleuamento, e conforto; assicuratevi pure; che ogni vostro tormento v'è indiuisibilmente accompagnato dal nostro. Per voi è sparito il figliuolo, e con lui'l decoro, e la gioia. Per noi è mancato il maestro, l'honore, e'l consolamento. Il prezzo delle nostre lagrime non è proporzionato à ricomperare il tesoro perduto. La perdita è infinita; infinita deue esser la forza, che la ristori, e la potenza, che la recuperi. Tale è quella del vostro figliuolo: e chi lo sà meglio di voi; che, hauendo lui solo nel seno; sapeste in eminentissimo grado tutte le cose del Cielo? Se la volontà dell'eterno padre,

dre, se l'vbidienza di lui medesimo, se'l consentimento di voi stessa lo hanno condoto a morire; che si può fare? Il morire non è lecito; & il consolarsi è necessario per non cadere nello illecito della morte.

Cleofe. Così douete fare, ò Madre del vostro, e comune Padre. Nè ciò dico; perche io non goda del mio dolore; e perche io non brami riceuere in me stessa sola, quãti dolori egli hà sofferto per tutti, e quanti voi ne sofferte per lui; ma perche doue'l fatto è necessario, po' o cõuiene il dolersi. Il vostro figliuolo, vguale per tutto al padre, è morto per decreto del padre in terra, e per beneplacito di se stesso nel Cielo. Voi, che siete sposa dell'vno in Cielo, e dell'altro siete madre quì in terra, vorrete col vostro troppo acerbo rammarico opporui à quello, ed à questo? deh no: basti fino quì hauer pagato il debito alle leggi dello amore, & alle ragioni della natura.

Maria. Voi dite bene, ò figliuole; sò, con qual' affetto parlate. Se'l Padre Eterno non si duole; auuiene; perche non è ammantato di questa spoglia mortale. Io, che per esser di  
car-

carne, hò dato le carni à quel Sagra-  
tissimo Corpo, deggio intaticabil-  
mente dolermi. Che'l padre habbia  
voluto, ch'e' muoia, à me non lieua il  
debito d'affligermi per la sua morte.  
Che il figlio si sia cõpiacciuto di mo-  
rire; non disobliga me dal cruecciar-  
mi, ch'egli sia morto. Io stessa con  
queste mani, quando la diuina volon-  
tà lo hauesse accennato, gli hauerei  
circondato il capo di spine, trappaf-  
fato le mani, & i piedi, appesolo ad  
vna Croce, e spalancatogli'l petto:  
ma non perciò nell'atto istesso del  
mio contento mi sarebbe stata con-  
cessa la potenza del non dolermi: at-  
tesoche il mio volere v`colla porzio-  
ne del Cielo; & il commouersi viene  
da' principij della Natura. Così suc-  
cede di alcuno; che mirando la pro-  
pria casa assalita da incendio impro-  
uiso, consente ben'egli, che venga  
dall'altrui mano atterrata, e destrut-  
ta: ma ad ogni modo piagne il dan-  
no, e sospira la perdita. Le sodisfa-  
zioni del sommo Padre: i meriti del  
Verbo Incarnato; la riconciliazione  
trà Dio, e l'huomo; i benefizij ap-  
prestati alle genti si come infinitamé-  
te mi sono cari: così mi pesa altret-

tanto; che la passibile humanità del mio impassibile Creatore sia stata per fine di cose tali così aspramente battuta, e così empivamente trattata. Lasciatemi dunque dolere, o figliuole; e credete; che il mio dolore non può cadere in imaginazione; se nell'imaginazione non è caduta speranza di pari infelicità; o se pure volete; ch'io non mi dolga; cauatemelo spirito dalle viscere: che per altro il viuere senza doglia non si concede a me, che adesso hò depositato la mia vita nello arbitrio di tutte le doglie.

**Giou.** Sono veramente, o prudentissima Vergine, le vostre ragioni inuincibili; perche sapendo voi, e intendendo meglio senza paragone di tutti gli Serafini del Paradiso, donde viene; chi è; e come è nato il vostro altissimo, Vnigenito: è ben'egli il devere; che da quello, ch'egli in se medesimo offerisce alle vostre luci, cauiate materia di cordoglio ineffabile. E se gli effetti deuono hauer relazione, & essere proporzionati alle cagioni, da cui diriuano: sendo la cagione del vostro male la maggiore, che possa darfi in eterno: il sentimento doloroso, che riceuete da essa, non può esser gran-

de

de a misura; se non è grande senza misura. E se tutte le cose hanno il loro tempo proprio, e particolare, come vediamo nelle stagioni: veramente il vostro tormento hà questo tempo propriissimo; nel quale tutto ciò, che mirate nel figlio, è dolore, e miseria per voi. Con somma equità sententiò il Profeta Samuele contra Agag; il quale perche haueua priuato tante madri de' loro figliuoli; era di ragione; che anco la madre di lui ri manesse priua di figlio: ma contra'l vostro innocentissimo parto, perche si dà sentenza di morte? e contra voi perche si mette ad essecuzione, che lo perdiate; S'egli a tante madri hà dato i figliuoli sani, vedenti, e spiranti, ch'erano infermi, ciechi, & essanimati? Se la causa non è la stessa; perche è vguale, anzi sopra ogni eccesso maggiore la pena? Se lo haueere figliuoli è vno de' maggiori contenti, che in terra si proua; & il perderli è vna delle maggiori afflizioni, che trà mortali si sentano: credo ben'io; che si come in possedere il vostro figliuolo non capito, che da se stesso, prouaste dolcezza indicibile: così nel mirarlo in quella sembianza siate pos-

B s seduta



seduta da vna tale passione, che nè da humano, nè tampoco da angelico spirito possa comprendersi. Io hò detto queste cose; che paiono confermare, ed accrescere la deliberazione del vostro dolore: sì perche negli estremi le mutazioni non sono così facili, e risolte: sì anco perche in simili casi le pretensioni del tutto riescono souente perdimenti, di ogni cosa. Siammi però lecito dire; che quanto non v'hà alcuno, nè qui, nè altrove, che concorra più di me negli affetti del vostro cuore: altrettanto non spetta ad alcuno sopra di me il procurarui alleuiamento, e ristoro. I più dotti spiriti dell'Empireo sono bambini lattanti in paragone di quella profondissima scienza, che in voi, sue delizie, infuse con liberalissima mano lo Spirito Santo: in essa ritene- re per breue ispazio la vostra regola- tissima mente; e rappresentate à voi stessa: perche è morto il vostro Sa- crofanto figliuolo; doue si ritroua adesso quella beatissima anima; doue sarà tra poche hore; che seguirà da questa morte, & altro, che taccio; e che in ricordare à voi non farei man- co, che mostrare la via del Cielo ad

Vn'A-

Vn'Aquila, & il suo camino al Sole. Come Giouanni meritarei di non es- ser Giouanni; quando ne' lagrimosi successi del mio diletto Signore, e Maestro io contentissi, ch'vna me- noma parte di me medesimo fusse ec- cetuata dalla partecipazione di tanto caso. Come figliuolo farei indegno di nome così priuilegiato, e sublime; quando al vastissimo mare della vo- stra amarissima doglia col'vna an- gustissima di quella bocca io non re- cassi poche stille di refrigerio: e se an- co certo di non conseguire lo effetto; io uon dimostrassi almeno il desiderio di conseguirlo.

Maria. Non poteui veramente, ò figli- uolo, ritrouare per me somiglianza più conueniente, e più giusta del ma- re. Vn mare son'io; percioche se nel mare non v'hà goccia d'acqua, che falsa, ed amara non sia: nel mio cuo- re non è affetto, che non sia tutto ap- passionato, e turbato. Se la grandez- za del mare supera, & eccede ogni grandezza, che possa darli sopra la terra: così ampio, e così diffuso è il mio duolo; che, quantunque venga da me sola capito, non farebbono pe- rò bastevoli à capirlo tutti i cuori del-

B 6

l'vni-

l'vniuerso. Se nel mare è il flusso, & il riflusso incessante: nel mio petto vanno, e tornano senza interuallo acerbissime punture, e penosissimi trafigimenti: ma con questa differenza; che se di quello poco si sa la cagione; delle mie pene è manifesta, visibile, e qui presente: e tu se' quella, ò mio, ma perduto, ma lacero, ma crocifisso figliuolo. Donami, deh donami, ò anima dell'anima mia, che con vn dolorosissimo oimè, e con vn sospiro infocato io interrompa le parole per annodare la bocca, e l'anima ad vn' incessabile affanno.

**Cleofe.** O Dio, che siamo giunte à vedere? Il figliuolo morto, e la madre vicina à morire, l'vno per le ferite ricevute dalla rabbia de' tuoi nemici; e l'altra per il dolore, che riceue dall'angosce del suo diletto: quegli per amare chi l'odia; e questa per amare chi l'ama: il primo per impetrare la vita a' crocifissori di se stesso; e la seconda per donare la propria vita al suo Crocifisso. O figlio, che quasi uccidi la madre, che ti ha perduto: ò madre, che viua quasi uccidi te stessa per perderti giuntamente con lui. O Cie-

te tenebre; hora rischiarateci con istraordinario splendore; accioche nella bellezza de' vostri lumi riconosciamo la misericordia del padre, la pace del paradiso, e la redenzione del genere humano.

**Maria.** Eh figliuole, non cercate, e non mirate altro Cielo. Ecco il vostro, ed ecco il mio Cielo ma tenebroso, ma sconuertato, ma sanguinoso. Mirate, mirate in esso le comete funeste, c'hanno minacciato la morte del Rè supremo. Se già colla onnipotente tua destra mi facesti, ò fattore del tutto, quella, ch'io non meritauo già d'essere: deh fammi adesso quella, ch'io bramo, e supplico d'essere, cioè morta sotto questa tua santissima Croce. Se la morte è 'l riposo di tutti, e più di quelli, che bramano, per riposare, la morte; io morendo per tua grazia, riposerò per mio bene; e potrò dire colla celeste sposa di hauer seduto sotto l'ombra di quello, che sopra tutti, & vnicamente è desiderato dall'anima mia.

**Giou.** Basti, ò madre, basti'l dolersi senza lo affetto, e la brama di morire; che senza voi faremmo non manco, che senza essere; che se pure si tratta di

morte, e si deue morire; à me tocchi questa ventura; che a d vn tempo sarà anco pena del mio peccato, col quale se non hò negato Dio colla bocca, l' hò negato coll'opera, fuggendo da lui colla ingratitudine, che tutt' hora mi seguita collo amore.

Maddal. Viua la madre del mio Signore; accioche in lei viua viuano i serui di lei, e di lui: & in quanto s'abbia à morire, in me, e sopra di me cada questa bramata, e fauorita elezione; che tante volte, ed in tanti modi hò offeso lo mio Dio, clementissimo.

Cleofe. Voi mi togliete lo intiero della mia vita, se mi diuidete dalla parte di questa morte: perche il morire con Dio, e per la madre di Dio non è, che vn viuere pieno di felicità, e non soggetto à vicende. Colla vita io viuo per consolarui, ò addoloratissima Vergine; e per lo fine medesimo io morirò colla vita; la quale se poco vale nel merito; non poco vale per lo amore.

Maria. Nè la vostra, nè la mia, nè tampoco le vite di tutti i viuenti sono bastevoli per lo mio male. Per consolar mi quanto potete aiutatemi col vostro dolore; attesoche si come talvolta da

veic-

velenoso animale si caua rimedio contra'l veleno: cosi solamente dal vostro, e dal mio dolore posso ricuere antidoto contra'l dolore.

Madd. O infelici noi, se la somma delle nostre consolazioni è riposta nella perseueranza di non consolarsi. Madre, siamo qui tutti trasformati ne' vostri affetti. Et io per me non priego altro dal vostro misericordioso figliuolo, che, che per mezzo de' patimenti lo mio cuore resti vna volta tato ignudo di colpe; quanto il mio Signore è pouero di vestimenta.

Giou. Anzi pure ò felici noi, eletti, e serbati à patire con Christo; co'l quale hauerà maggior grado di gloria colui, che più hauerà gustato del calice della sua passione acerbissima. Signore, tu vedi vn tuo seruo ingrato, sconoscente, e rebelle: per farlo intieramente contento, fallo partecipe delle tue angosce; accioche fauorito da te delle pene, & aiutato dalla tua madre nel sofferirle, egli possa meritare il nome à te di buon seruo, & à lei di grato figliuolo.

Maria. Lasciamo, che in me, che non sono più la bellissima, ma la sconsolatissima tra tutti i mortali, & in voi, che

mi

mi dimostrate il cuore nel volto, il dolore faccia il suo corso: perche lo impedirli l'uscita sarebbe vn' accrescergli violenza ad uscite: ed intanto pensiamo alla sepoltura del nostro tesoro. Non è il deure, che'l pregio del Cielo resti dispregiato sopra la terra. Dico per quello, che tocca à noi: che per altro lo veggio fatto da g' insolentissimi Hebrei bersaglio infelice à dishonori più indegni.

**Giou.** Lo auviso è degno della vostra diuina pietà, e conueniente alla mia diuozione obligata. Bisogna pensare al modo di ottenerlo dal Preside; accioche il farlo con grazia di lui assicuri'l farlo con cauzione di noi medesimi. L'opera non è di decoro per voi. Il mandarui le donne non è conuenienza. Lo andarui io non istimo impresa riuscibile. Pure io andarò, se vi aggrada; potendo, voi, che comandate il seruigio, e quegli, che lo riceue, farmi trouare la salute tra' mostri, la rugiada nelle fornaci, & il gioir nello Inferno.

**Madd.** Deh volesse il Cielo, che in tanto nostro dubbio, e bisogno qui comparissero Nicodemo, e Giuseppe; che, come amici, e diuoti del mio croci-

fisso

fisso amore, potrebbero somministrarci consiglio, intercessione, ed aiuto.

## SCENA TERZA.

Nicodemo, Giuseppe, Maria, Maddalena, Giouanni, Cleofe.

**Nicod.** **V**eramente, Giuseppe; egli si può dire, che questa volta la Sinagoga, e gli Hebrei habbino errato dalle fascie: e che la sola inuidia de' loro cuori arrabbiati gli habbia condotti à così detestabile parricidio.

**Giusep.** Tanto credo anch'io; e tengo per certo; che il Cielo sia per farne vendetta asprissima, e ineuitabile. Andiamo verso la Croce; che là veggio donne; e farà la madre piagnente coll'altre. Forse l'opera nostra potrà riuscir loro di alcun' utile conseguenza, e ristoro.

**Maria.** Amici, ò quanto cari, ò come opportuni giugnete. I vostri passi sono moti del Cielo; e'l vostro affetto, quantunque dispostissimo a' seruigi del mio figliuolo, e però preuenuto da ispirazione diuina.

Giu-

**Giusep.** Madre santissima, siamo qui tutti, e per voi. Il vostro parto da noi creduto il principio non mai principiato, & il fine infinito di tutte le cose, che per sua natura vede lo inuisibile à gli occhi; vede anco l'innocenza, e ripugnanza de' vostri voleri nel seguito sopra di lui.

**Nicod.** Quale, e quanta parte habbiamo ne' vostri inesplicabili affanni, e nelle sanguinose lagrime de gli occhi vostri, prouate collo impiegarci: che dall'opera verrete in cognizione del cuore; lo qual'abbandonerà questo petto per seguire i comandi delle vostre parole, e le soddisfazioni del vostro spirito.

**Maria.** Conosco, o veri fedeli del vostro, e del mio Signore, la vostra amorosa, e santa intenzione: e sò, che come diuoti del figliuolo, farete ogni offequio alla madre. E perche il tempo ci auisa di risoluzione, e prestezza, vi sporrò lo mio ardentissimo desiderio, qual'è di conseguire da Pilato quella lacera, e deformatissima spoglia, che vedete pendente in Croce. Da voi supplico, e spero ottenere lo andare per ciò: e trattando co' mezi, che vi pareranno opportuni, ritornare

re colla grazia, che per hauer'ogni honestà in se medesima, mi gioua credere, che non sia per riceuer' opposizione d'alcuno.

**Giusep.** Concorriamo con voi nel sentimento medesimo: e quanto si potrà per noi co gli vffizij, co' prieghi, e se fosse d'vopo, con tutte le nostre cose più care, si farà per atto sì degno, e per fine sì nobile: apprezzando noi sopra ogni cosa più apprezzabile lo hauer modo di vfar dimostrazioni di pietà verso quello, à cui la sola pietà hà fatto pigliare, e portare con inuincibile franchezza, e costanza le nostre penalità dolorose.

**Nicod.** Ci gioua sperare, che Pilato, anco per altro non troppo contento della morte del Saluatore, sia per concederci quel funesto auanzo della peruersità de' Giudei: il che succedendo, verremo co gli sproni al cuore, e col'ali a' piedi a portarui la nouella disfatta; e per l'honore, e religione della sepoltura portaremo, quanto sarà di mestieri.

**Maria.** Io non mi trouo più, che abbondanza di lagrime, e douizia di affanno: ma sapendo voi, per chi, ed à chi fate opera di cotanto zelo, e pietà,

ne lascio il giudizio à voi stessi.

Giusep. Io per lo spazio di anni cinque hò prestato seruigio honorato, e fedele al Preside; del quale si come haurei, ricercandolo, il premio douuto-mi: così lo ripongo nel solo hauere il corpo inestimabile del Redentore; al quale verrò per prestare insieme ogni possibile effetto della mia humilissima diuozione nel sepellirlo.

Giou. Così trattano i grati figliuoli fatti viui per la morte del loro amoreuolissimo padre. Andateuene, diletti amici, con vguale ardore, & ardore. Che se Tobia, la cui anima adesso si troua à trionfare coll'anima vincitrice del morto Christo, hà tanto guiderdone, e lode; perche nella schiauitù di Ninive sepelliua i morti della sua Tribù, che alla fine non erano, che huomini: qual mercede, e qual gloria farà la vostra in sepellire vno, ch'è huomo, e Dio? Andate; che, operando per Dio, Dio è con voi: e doue egli è, iui fa esser'ogni bene, e salute.

Nicod. Lo andare benedetti da voi, ò Reina delle benedette, e madre delle benedizioni, nõ può essere, che caparra di felice partire, e di vguale ritorno.

Ma-

Maria. Gite: & ogni vostro passo venga accompagnato dalla custodia di quello, che, per vfar misericordia a' crudeli, è stato crudele à se stesso.

Giou. Intanto non paia à voi strano, ò riuertissima madre, che noi si scostiamo poco lungi di qui; si per attendere la risposta de' duo Discepoli, come per ischiffare alcuno insulto, ed oltraggio, che ci potesse venire di nouo. Da Christo, ch'è morto, e dopo morte ferito, non vogliono d'auantaggio gli Hebrei: ma chi sà, che'l vederci qui non gli prouochi ad oltraggiarci? e così stando; e trattenendosi in luogo vicino, potremo vedere, & vdire, come di nascoso, & accomodarsi all'occasione, ed al tempo.

Maria. Ah Giouanni, dunque sarà vero, e tu lo configli, ch'io parta da questo luogo, ch'è il proprio luogo della vita, e dell'anima mia? Tù erri in chiedermi lo impossibile; & io errarei in pretendere di poterlo.

Madd. Giouanni chiede, e consiglia l'honesto, e l'possibile per hora. Il nostro non è partire per abbandono; ma cedere per cauzione. Ad ogni modo il nostro Giesù vede, come, doue, e perche partite,

Cleofe.

## 46 ATTO SECONDO

**Cleofe.** Cedete, ò gloriosa Vergine; che il lasciare per breuissimo spazio, e con poca distanza il figliuolo morto è lasciare allo stesso indiuisibilmente lo cuor vostro viuo, non è ingiuria di lui, nè colpa di voi medesima.

**Maria.** Se per vostro consiglio io parto dal mio figliuolo, dal vostro giudizio farò condannata di poco zelo: che se forse mi persuadete à dilungarmi di qui; accioche la priuazione dell'oggetto temperi lo stremo della doglia; v'ingannate: cōciosia cosa che mi dolerò doppiamente e per contemplarlo senza vita, e per non mirarlo mia vita.

**Gio.** Sia in vostro arbitrio il dolerui; purchè sia in nostra grazia il partire.

**Maria.** Amato, e sospirato mio bene, penso, che tù ragioni per bocca di questi tuoi, e miei cari. Io non parto; perche ò tu vieni meco per custodirmi, od io resto teo per adorarti. Anzi pure io parto per ritornare con forze maggiori à pareggiare con torrenti di viue lagrime, i torrenti del tuo sangue vitale. Ecco io vado, doue credo esser tuo volere, ch'io vada. Voi reggetemi queste membra cadenti, non per sostentarle al conforto,

## SCENA QVARTA. 47

forto, ma per mantenerle alla pena.

## SCENA QVARTA.

Giuda, Angelo Custode.

**Giuda.** **D**Oue vado, infelice? doue mi lascio condurre infuriato, doue consento di esser rapito, sacrilego? se io son Giuda; perche non porto Giuda, doue vuol Giuda? chi deue potere in me sopra quello, che posso io, se lo mio poter'è in me stesso? Ma che? io son Giuda? Giuda son'io? non è vero: mento, m'inganno: non si può dare vn Giuda, che formato di carne, e di spirito vaglia à concepire nel suo cuore spietatissimo, e concepito à partorire con saluto di Maestro, e con ministerio di pace il tradimento di Dio. Piano; auiso meglio: anzi per questo io son Giuda; che con armi d'amore hò affassinato Christo; con vffizio di carità gli hò canato il sangue; e con istromento di confidenza l'hò colto à perfidia di morte. Io son Giuda; e vale, come io diceffi la spuma, la feccia, e lo stillato di quanti scelerati furono, sono, e  
sa-

faranno in eterno. Per hauere lo inferno è souerchio, ch'io scenda allo inferno. E' folle chi cerca in altrui quello, ch'egli porta in se stesso. Se la confusione, se l'orrore, se la fiera, se l'invidia, se la superbia, se lo spauento, se lo incendio, se le bestemmie, e se la disperazione formano, douunque sono, lo inferno: io son desso; perche elle sono in me con accensione infinita; e con agitazione immutabile. E se io potessi così capire i tormentati, come capisco i tormenti; potrei formare lo Abisso a' dannati; come qui lo formo al mio nefandissimo errore. Io son Giuda nocentissimo reo di offesa maestà, e dissipatore immanissimo della stessa maestà di Dio. Io son Giuda impurissimo, e fraudolentissimo baciato di quella bocca, che dà il fiato alle bocche, e le parole alle lingue. Io son Giuda, rebelle del Cielo, furia del mondo, e primogenito di Satana. Ma come posso dire, ch'io sono, se non hò l'essere? Fui, fino quanto io non fui distruttore di quello, che diede l'essere al tutto; e che in se medesimo è l'essere di tutte le cose. Hora ch'egli non è più per mio inaudito misfatto; nè

io sono più per mio inaudito demerito. Così non fossi, è sciagurato, che io sono; che appunto per hauer l'essere, sono infinitamente soggetto à patire. O dannosissimo dono; o sventuratissimo priuilegio, o infelicissima sorte, esser' eterno per esser' eterno cibo d'inconsumabile incendio. Sia maledetto chi volse, ch'io fossi; chi mi fè essere; e chi può fare, ch'io sia. Ma che gridi, che gemiti, che vrlì son questi, che mi passano dall'orecchio al cuore? vengono dal profondo: sì, sì deuno essere gli spiriti della perdizione, che inuidiando la mia indegnissima colpa, mandano spauentosi muggiti per dispetto, e per rabbia. O pure sono i medesimi, che cominciano cantare i lodi, e gli encomij al mio trionfo augustissimo. O perauentura è la terra, che si come vna volta gridò, e chiamò vendetta per lo sangue di Abello sparso contra deure, e giustizia: così adesso grida, e chiede maggiormente vendetta, e flagelli per lo sangue di Christo sparso con indicibile iniquità, e malitia. Ma se sei tu, o terra, premuta da queste piante, ben sei vile, e poco zelante verso'l tuo Dio, e Fattore; mentre, se



50 ATTO SECONDO

ti apristi vna volta per inghiottire nelle tue profondissime viscere huomini, che alla fine non haueuano fatto, che mormorare di altri huomini; non ti apri adesso per assorbire vno, c'ha tradito, legato, & vcciso il Creatore degli huomini. Ma forse farebbe anzi ageuolezza, che aggrauio, l'vsare pena vsitata contra inusitato delitto. Tutto quello, che può, sà, e vuole Dio per gastigare vn scelerato, è poco per mio gastigo, che in essere scelerato auanzo la stessa infinità di Dio.

Cust. Eh figlio, à che sei condotto ? à qual precipizio camini ? è ben giusto, che tù palesi la colpa: ma non è mica giusto, che tù il prima questi sentimenti sì strani. Se tù iscludi la misericordia da Dio, più l'offendi, che con hauerlo rinchiuso trà le braccia de' suoi rubelli. Se tù sei huomo, imita gli huomini, che dopò il peccato si pentono. Lascia cotesti pēfieri sì sproportionati, & indegni; e ricordati; che tratti con Dio, e co'l tuo amoroso Maestro, il quale quasi si sdegnò con Pietro; perche Pietro quasi si sdegnaua di perdonare tante volte all'huomo. Se lo vuoi Padre; ti ama, come

SCENA QVARTA. 51

come figliuolo. Se te lo figuri Gesù, come Saluatore ti accoglie. Se lo chiami Christo; come vnto coll'oglio della misericordia ti aspetta à riceuer perdono.

Giuda. Chi se' tù che quà non chiamato ten vieni; e qui non dimandato rispondi? e chi ti rende confidente a' parlar mi, se non hai introduzione à conoscermi? O vanne; ò taci; ò vieni meco per mio bisogno.

Ang. Io son' il tuo Angelo custode, spirito di luce, e cooperatore del tuo bene. Io mi trouo sempre teco per prouidenza del Cielo; il quale si compiace adesso, ch'io ti comparisca in questa forma visibile; accioche con maggior conuenienza, e con più efficace maniera io tratti la tua conuersione, e salute.

Giuda. Veramē e tù hai essercitato il tuo vffizio da valer' huomo; ed io ti hò prouato molto sollecito, & auueduto nel custodirmi: mentre mi hai lasciato cadere in proponimēto, & operazione di esser traditore di Dio. Qual beneficio riceue il custodito dal suo custode; se questi ricrede al maggior bisogno di quello? Tù mio custode? Ho sù sia vero: e se non hai potuto, ò saputo

C 2 custo-

custodire la mia salute, che già è perduta: custodisci almeno la mia ruina, che non mi venga impedita.

Ang. Hò fatto il possibile per richiamarti: e non hò mancato di suggerire al tuo cuore pensieri diuersi, e deliberazioni contrarie; ma alla fine l'eccesso della tua durissima ostinazione, e lo assedio ardentissimo del tuo nemico Infernale hanno vinto la pugna.

Quando il vigilante nocchiero vfa tutti gl'insegnamenti, ed offeruazioni dell'arte; accioche la naue non perisca: e quella perisce, abbattuta dalla procella, e dal vento, che colpa n'hà egli? Quando il sollecito agricoltore non perdona nè all'abbondanza del seme, nè alla fatica de' buoi, nè a' sudori di se medesimo; accioche la terra riesca à lui liberale, efecōda, e non riesce: in che può egli riprendersi? Intendi quello, ch'io voglio inferire e per la parte del tuo peccato, e per quella del mio vffizio.

Giuda. Dunque io posso manco di te, e tū puoi manco del Diavolo?

Custode. Non è così figliuolo; souuengati; che Dio non isforza; ma che persuade, & ispira: perche se l'huomo operasse il bene, & il male per violenza: per quello non hauerebbe merito;

rito; nè per questo demerito. Dio hà lasciato l'huomo nella disposizione del proprio cōsiglio; e se Dio nō hà voluto vfare atto violento all'huomo; come vuoi, ch'io lo possa vfar teco, che sono vbidientissimo ministro di lui? Horsù concediamo il fatto per alti, ed impenetrabili fini; e pensiamo alla doglienza del fatto per vtilissime conseguenze.

Giuda. Che vuoi da me? Se abborrisco me stesso; pensa, che faccio del tuo aspetto.

Cust. Quello, che tū deui voler da te stesso.

Giuda. Io non voglio altro, che'l mio irreuocabile precipizio. Tutti gli affetti risoluono: tutte le potenze operano; tutte le deliberazioni approuano la mia speditissima morte.

Cust. Et io non voglio altro, che'l tuo immortale ricouero nelle pietosissime braccia del Redentore. Egli è la porta della salute, lo entrarui per altra è vn perderti manifesto. Se ti disperisci; tai torto à Dio; la cui volontà indifferente è; che'l peccatore viua, sperando fino a'l'ultimo respiro della sua vita: Se togli la pietà à Dio; togli à lui'l pregio più bello di Dio. Il

pentimento del tuo cuore accompagnato dalle dimostrazioni conuenienti farà di maggior consolazione al tradito, che non gli sono state d'affanno tutte le fierezze del tradimento.

Giuda. Io l'hò tradito: e perche non posso non hauerlo tradito; non posso insieme riuocar dal mio cuore la volontà, e'l consentimento di hauerlo tradito.

Cust. Tù puoi tanto farlo; quanto egli può perdonarti.

Giuda. Può; ma non vuole.

Cust. Può, e vuole.

Giuda. Vuole; ma non deue.

Cust. Vuole, e deue seguendolo tù colla penitenza à purgarti; come egli ti preuiene collo aiuto à poterlo. Se vn ladro imannissimo, che lo haueua offeso per tutto lo spazio della sua vita, hà trouato in lui pace, remissione, e salute: perche non trouerai tù altrettanto, che lo hai offeso vna sola volta?

Giuda. Sì, è vero: ma i peccati del ladro furono indirizzati à gli huomini, & immediatamente sentiti da loro per gli effetti, che produceuano. Il mio caso è stato vnicamente indirizzato à Dio, e senza frapposizione alcuna sentito da lui. Taci dunque; e

non

non far nascere effetto vguale da cose diuerse: perche se'l calore nasce dalla fiamma, non può diriuare giuntamente dall'acqua.

Cust. Sia, come tù dici: e Dio è vn' abisso di clementissima tenerezza: e se finitamente tù pecchi: egli infinitamente è più: e tanto è il non confessarlo misericordioso sopra ogni credere: quanto lo negarlo onnipotente in tutte le cose.

Giuda. Io non sò quello, ch'io lo nieghi, ò confessi: sò quello, c'hò fatto: e trà lo saperlo, & il non curarmene machino vn mezzo horribile, ed inuitabile. Non è'l deuere; ch'io posseduto dalla disperazione di Satanasso possedi speranza di bene: perche, sendo lui irreconciliabilmente nemico del bene, non consentirà mai, ch'io mi disponga ad abbracciarlo. E dato per impossibile; ch'egli lo volesse; io non lo vorrei; s'egli è vero, conforme a' tuoi principij, che l'huomo sia Dio del proprio volere.

Cust. Figlio, stà bene; che tù sappia quello, c'hai fatto: perche non possiamo correggere vn fallo; se prima non sappiamo di esserne rei. Per altro Lucifero latra; ma non morde; tenta;

C 4 ma

ATTO SECONDO

ma non persuade: affale; ma non abbatte, se non chi gli cede. S'egli è in te; partirà da te, quando lo vorrai: poscia che la medesima volontà, che ve lo tiene al presente, è bastevole ad iscacciarlo per sempre. Sia la somma del mio dire, che quello, ch'è morto per tutti, non isclude alcuno dal beneficio della sua morte.

Giuda: Et io hò iscluso lui da me; mentre hò riceuuto in me stesso il Demonio. Vna sola stanza non è proporzionata per duo contrarij. Non puoi congiungere l'odio, e l'amore; l'horrore, e la luce; l'essere, e'l niente.

Cult. Giuda, non perdere il tempo; che vola, e non volare con tua perdita a disperazione insanabile. Se per medicare; e sanare il male dell'anima tua ti fossero imposte pene, fatiche, e disagi; ancora saresti tenuto à riceuerli: quanto più se' debitore di farlo; non ti sendo proposto più, che 'l tuo solo, ma viuo, ma vero volere? La passione salutifera del tuo maestro è la medicina vitale, ed onnipotente: l'anima tua stà moribonda, & agonizante: s'ami'l tuo bene; e se brami la vita; accetta la grazia: e ricordati, che l'eternità del tuo buono, ò cattiuo

SCENA QUARTA. 57

tuo stato pende da vn punto.

Giuda. Et io pendo da me medesimo. Quello, che tu dici, e proponi, è buono per chi lo crede, e lo vuole. Io, che non lo credo, e nol voglio, che vantaggio ne posso pretendere? Anzi lo credo; ma non lo voglio; e non lo deggio volere: perche se io non volli essere di lui, quando da lui mi trouai beneficiato, ed amato; come ne potrò essere adetto, ch'egli è stato da me venuto, trahito, e scannato? Hò tradito Dio: e ti da' cuore, ch'io spero per sono da lui? Mi vergogno di te, che lo dici, e di lui, se v'inchina. Sarà vn Dio manco, che huomo; s'egli prouando in se stesso l'atrocità del mio detestabilissimo assassinio, non vorrà; ch'io prouin me medesimo l'onnipotenza del suo, furor potentoto. Vado; e son più disperato adesso, che mi conforma speranza, ch'io non ero, quando io incitaua il mio cuore à disperazione.

Cult. Odi questo solo; e credilo sopra ogni certezza. Il tuo Christo hà steso le braccia per cingerti il collo con soauissimo nodo d'amore. Il tuo Dio ha aperto il seno per introdurti al possesso d'vn'eterno ripolo. Il tuo signo-

C 5 re

re hà p' egualo il capo per darti, non vn bacio simulato, e crudele, come fù il tuo, ma vn bacio leale, e pietoso, come sono i baci di Dio.

Giuda. Io vado per non ingannare me stesso in persuadermi, che Dio voglia amar' vno, che odia più Dio, che non l'odi no tu ti gli peccatori del mondo, e tutti gli reprobì dello Inferno.

Custode. O follia, ò malitia, ò prauità incomparabile. Io ti seguo, risoluto di non abbandonare l'anima tua forsennata fino, ch'ella non abbandona il tuo corpo maluagio: che tali conuengo chiamarli; le l'vna non muta affetto, e l'altro disposizione.

*Il fine del Secondo Atto.*



ATTO

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Pietro.

O Trà quanti offesero mai Dio, offensore di Dio il più infedele, e ipergiuo. O Pietro, non pietra infede, e costanza, ma foglia instabile, e piuma leggiera; O Pietro sopra ogni termine vbligato al tuo diuino Maestro, e sopra ogni credenza ingrato allo stesso. O Pietro, che di promesse fosti vn campo fiorito, e fecondo; e di effetti sei itato vn deserto incolto, ed infruttuolo. O Pietro inescusabilmente mentitore, e fallace, doue è quel cuore, che pareua non temere il mondo, e lo inferno? Dou'è quella bocca, che prodigamente offerua la tua libertà alle carceri, e la tua vita alle morti? Dou'è quel braccio, che poco meno, che inerme, opponendosi inrepidamente à stuolo d'armatosò di ferir non ferito? Ahi, che'l tutto è ridotto à nulla: e come baleno è apparito, e sparito ad vn punto. Oime, che ogni cosa rapida-

C 6 mente

mente è venuta à fine quasi à somiglianza di quel fiore, ch'al mattino è ridente, e gradito, e la sera languente, e noioso si mostra. Lasso, che ogni mio pregio è mutato in vergogna, mentre nel punto più bisognooso di assistenza, di aiuto, e di confessione hò abbandonato, offeso, e negato il mio innocente Maestro. O Pietro vile, e da poco; o Pietro fuggitivo, e rebelle. C'hà giurato al tuo amantissimo Christo dichiararti Capo de gli Apostoli; dissegnarti fondamento della sua Chiesa: publicarti dispensatore de' suoi tesori: deputarti arbitro delle tue grazie; costituiti Vicario della tua grandezza; eleggerti Pastore della tua greggia; metterti vicario della sua stanza reale; e finalmente lasciarti in terra valutarlo se stesso. S'g'li dovea riportarne ricompensa sì itrania, e riceuer guiderdone sì ingrato? O Pietro non mai à battanza ripreso, non mai à sufficienza acutato, non mai à giusta misura dannato. Io, che più d'ogn'altro mi doueuo palesare, e man ener conoscitore di lui, hò giurato di conoscerlo manco di tutti? Forse che non hò veduto stupori, miracoli, ed

onni-

onnipotenze operate dalla sua bocca; dalla sua destra, e dallo suo sguardo? Forse che mi resta argomento da pretendere di non sapere, chi egli si sia; se per tanti modi, e tutti tourani, e ineffabili ha manifestato il suo essere? Forse che per mia discolpa è lecito apportare minaccie, percosse, catene, e ferite? Se femine le più vili e neglette di quella scelerata famiglia m'hanno atterruo e fatto proferire così empie, e false parole contra il mio Dio? cui non tantosto hebbi con giuramento falsissimo protestato di non conoscere, che subito con ardentissima carità se, ch'io conoscessi me stesso, mirandomi con quell'occhio no sguardo; à cui si tranquilla il mare, s'abbaglia il Sole, e s'auua la morte. O sguardo, fonte animato di eloquenza diuina, che con mute sì, ma troppo intele parole mi dicesti, non all'orecchio, ma al cuore: così Pietro? così si tratta il figliuolo di Dio, l'onnipotenza del Cielo, il Redentore de gli huomini? Dunque alla sola apparenza di poco rischio negli la sostanza, di Dio? Tù non conosci Christo, che se tutto cognizione di Christo? se porti il vero nel petto; perche partorisci

risci 'l falso co' detti? Con quanta ra-  
 gione potrei dire di non conoscerti, ò  
 Pietro; poiche con tanta ingultizia  
 giuri, che da te conosciuto io non so-  
 no. Tu non conosci quello per huom-  
 o, c'hai confessato per Dio? Questo  
 è vn seguir' il maestro negarsi unicepo-  
 lo. Ah Signore, sì, sì, merito quello,  
 e castigo maggiore; te può darli peg-  
 gio del non esser conosciuto da Dio.  
 Ma intanto che faccio, ò misero? ò  
 doue vado infelice? le hauendo nega-  
 to Dio, ch'empie il Cielo, e la terra,  
 egli mi arriua per tutto? Se, negando  
 Dio, hò perduto ogni bene, che più  
 mi resta per acquistare altrettanto?  
 Ahi, che bene io lo intendo; e me lo  
 insegna il mio clementissimo Padre;  
 Deggio confessare non altro, che'l  
 mio peccato, e lo confesso al presente  
 graue, effecrando, & enorme, e co-  
 me contra Dio mi lasciai uscire dalle  
 labra temerario, e perfidissimo giura-  
 mento: così contra me medesimo ca-  
 uo dalla bocca, e dal cuore con lea-  
 lissimo voto di piagnere tanto la-  
 mia odiatissima co'pa; che gli occhi  
 miei diuentino duo fonti d'acque te-  
 pide, & amarissime, di sospirare con  
 tanta intensità di affetto, che la mia  
 bocca

bocca sembri vna fornace di viue, e  
 diuoratrici fiammelle; di hauere in  
 tal guisa dinanti alle luci del mio  
 pensiero l'oggetto della mia scon-  
 scentissima ingratitude; che lo mio  
 interno sguardo non se ne parta per  
 vn momento. In vn antro soletario,  
 ed oscuro farò vn misto di sospiri, e  
 di lagrime; e viuerò più alla peniten-  
 za, che al mondo. Se negai di cono-  
 scere il mio dolcissimo Giesù nella lu-  
 ce chiarissima delle sue santissime  
 azioni: affermerò di conoscerlo nel  
 profondo horrore delle mie doglie  
 incessabili. E se io cessi la fede, e lo  
 ardire alla richiesta d'vna vilissima  
 fante; ripiglierò la fede, e rinforzerò  
 lo ardimento contra tutti gli insulti,  
 & assalti di Satanasso. Farò colpo in-  
 aspettato, ma vero; mentre, s'io non  
 valsi contra i latrati di mansuetissima  
 fiera; valerò contra i morsi di rab-  
 biosissimo mostro. Mostrerò di non  
 essere quello, ch'io fui; mentre, s'io  
 lasciai espugnare il primo posto asse-  
 gnato mi dal solo girar de' nemici;  
 renderò 'l secondo inuincibile dalla  
 batteria dello Inferno. Sò, che 'l mio  
 Signore per mano de' crudelissimi He-  
 brei pende crocifisso sopra quello  
 mon-

monte; ma io non merito di vedere  
 lui morto, e la sua morte in mio pro;  
 percioche hò troppo amato me viuo,  
 e la mia vita in tuo scorno. Vado; ma  
 'l cuore non regge il piede: & il piede  
 non ha corrispondenza col cuore.  
 Vado cieco, errante, e smarrito fra le  
 tenebre della perfida anima mia: la  
 quale spense ogni lume in se medesi-  
 ma allhora, ch'estinse la conoscenza  
 del suo Fattore in se stesso. Io sò, qua-  
 le douerei essere; ma non sò, quale  
 io mi sia: attelo che la confusione mi  
 toglie il consiglio: configharo però  
 in questo; che, per acquistare l'eter-  
 na amicizia del mio Redentore, io  
 perseveri nella perpetua nemicizia,  
 contra me stesso. Tù, anima mia,  
 che diuenuta per la mia intamissima  
 sceleraggine non altro, che vn carbo-  
 ne negrissimo, meriti di non riceue-  
 re fuoco da altro fuoco, che dallo In-  
 ferno, svegliati dal sonno della tua  
 colpa; e mirandola, quanto è brut-  
 ta; considera, quanto dispiace al tuo  
 Dio.

SCE.

## SCENA SECONDA.

Giuda, Angelo cattiuo, Angelo  
 Custode.

Giuda. **A** Mici, voi siete in errore; se pretendete vguualmente  
 trà voi cio, ch'io dispongo ad vn so-  
 lo. Io hò vn'anima sola maledetta,  
 traditrice, e sacrilega, rinchiusa in  
 solo corpo abomineuole, mostruoso,  
 e peruerso: questo segue la fortuna  
 di quella; & ambidue andaranno in  
 breue, doue lo stesso Dio non può  
 fare, che non vadano.

Cattiuo. Giuda, stà di questo cuore:  
 e persevera nel tuo proponimento ma-  
 gnanimo: attesoche il cominciar con  
 vittoria, & il finire con perdita è mol-  
 to peggio; che se non haueffi mai co-  
 minciato à vincere. In vn colpo so-  
 lo hai vinto tutto, e per tutti; vincen-  
 do colui; che si professaua vincitore  
 di tutti. Sarai ben folle, nemico di  
 te medesimo, e dannoso à ciascuno;  
 se in vn colpo solo vorrai perdere al-  
 tre tanto.

Custode. Folle, e persecutore sarà di  
 te stesso; se continouerà col cuore, e  
 colle



colle parole in questo sentimento di errore; il quale non è manco detestabile per le circostanze, che pieno di dannosissimi effetti. Giuda, tu solo hai tradito il tuo caro Maestro; & egli solo ti può saluare. La sete, ch'egli hebbe in Croce, non fù, che della tua, e della comune salute. Si come il tuo Signore più non si ricorda il tradimento per gattigarlo sdegnato: così ricordatelo tu per sospirarlo dolente: che à Dio non puoi fare cosa più grata, ed à te più gioueuole insieme.

Giuda. Il disperarmi non cade più in elezione: ma è caduto in necessità: e quando anco io potessi eleggere il non disperarmi, non vorrei farlo; stimando mio debito il non pentirmi di quel fatto, à cui la sola penitenza può torre il merito, come à non fatto.

Cattiuo. O cuor generoso, ò parole marauigliose, ò perseveranza inuincibile. Giuda, ricordati; chi tu sei; con chi ragioni, e perche. Tanto è il non vincere; quanto il non saper vsar la vittoria. Nello schermire chi perde la fermezza del piede, hà perduto la metà della vita. Stà sù la guardia già eletta: che se la muti, mu-  
terai

terai la prudenza in follia, l'honore in vergogna, e la mercede in castigo; Chi nel principio non custodisce l'argine dalla furia del torrente ingrossato; attenda di vedere in breue rotti i ripari, e le campagne allagate. Ne' discorsi chi cede à poche ragioni; arischia la somma di tutte le cose. Dura, resisti, e combatti: che si come l'Autunno fa il giudizio de' frutti; così l'esito dà la sentenza delle azioni.

Custode. Taci, spirito maledetto; che pur troppo hai peae, e tormenti nella casa del pianto, senza, che tu ne cerchi di nuouo col cercare la perdizione di questo infelice. Giuda, la penitenza non può inuolare il merito alla tua azione; perche non lo ha: ma le darà ben' ella, se farà, quale deue essere, grazia della grazia celeste, e della remissione diuina. Nel mare procelloso della tua colpa hai fatto naufragio colla naue sdruscita dell'anima tua: la penitenza, è la tauola ultimo auanzo, ed estremo ricouero alla tua saluezza; se tosto, e ben risoluto non vi ti appigli; al sicuro perirai colla vita, e coll'anima. Viui, & emendati: che se col pentirti non ti  
difo-

disobligli dal peccato, che ti farà reo; e dalla pena, che come à reo ti si deue, è spedito il tuo caso in eterno.

**Giuda.** Se potesse essere; che mi fosse data occasione di commettere più atroce misfatto, e sceleratezza più empia di quella, c'hò esequito nella persona di Dio; sopra viuerei al sicuro: ma perche non può essere; voglio morire per non scemare di gloria nella continuazione della mia vita infamissima.

**Cattiuo.** Potrei stabilire, ed authenticare questa tua lodatissima risoluzione con mille esempi di quelli; che se fossero morti nel tempo delle glorie loro, non hauerebbono successiuamente hauuto asprissime occasioni di blasimare la vita, e di perdere l'honore acquistato.

**Cust.** Viui pure, viui, ò figliuolo: la vita è il campo dell'operare; la morte è sterile d'operazioni. Se gli huomini co' ritrouamenti del loro ingegno fanno, che l'acqua tanto ascenda; quanto discende: farà tu colla disposizione del tuo cuore, che l'acqua delle tue lagrime dalla valle del peccato saglia al colle dell'innocenza.

**Giuda.** Siamo lontani. Se tu vedessi ciò,

ciò, che mi stà dentro al cuore; tu non mi parleresti in cotal guisa all'orecchio. Ma siccome io hò pazienza in uoirdire le tue parole: farà ben di ragione altrettanto, che tu vegga con tolleranza l'oggetto delle mie insoffribili azioni.

**Cattiuo.** Giuda, non ti conuertire; e credi, che costui cela il serpe trà' fiori; e copre lo assenso di mele. Diamo, che colui da te poco dianzi si male acconcio ti perdoni; e ti raccolga trà' suoi; tu sarai l'ultimo, ò trà' gli ultimi almeno. Ma se vieni meco; hauerai luogo principale, e seggio sublime. E se fino ad hora hai terbato in petto spiriti da farti adorar sopra tutti; perche adesso vorrai nodrir sentimenti da farti dispregiar' vguualmente?

**Cust.** Figliuolo, chiamo 'l Cielo in testimonio; se io ti parlo il vero. Costui è vn'empio, vn'ingannatore, vn mendace. Souuengati; che quando alcuno si troua in vn male, o vergogna, vorrebbe per compagnia l'vniuerso. In Cielo sarai, e starai trà' più cari di Dio; che tale gli fosti in terra; e tutthora gli sei: se da te non manca. In Cielo la stessa disuguaglianza è vgua-

vguale: e nella medesima diuersità tutti sono concordemente contenti: e tanto mi trouo beato io; quanto il più bel Serafino del Cielo: percioche se la contentezza nasce dalla disposizione, e capacità del cuore; ciascuno hà la giusta misura, che può capire in se stesso. Nè'l vedere, che l'vno habbia maggior grado di gloria, può generare inuidia, ò passione nell'altro: perche i beati nel Paradiso sono alla guisa de' vasi grandi, e piccioli, che quando sono pieni, si trouano di paro satolli; perche hanno il loro bisogno di paro.

**Giuda.** Se trà poco io muoro con violenza; viuerò nel mondo di là?

**Cust.** Certo sì.

**Giuda.** E se aspetto à morire naturalmente; viuerò nè più, nè meno?

**Cust.** Così appunto.

**Giuda.** Viuerò tanto nel Cielo, quanto nell'inferno?

**Custode.** Medesimamente.

**Giuda.** Dunque che importa, ch'io viua più in vn luogo, che nell'altro?

**Cattiuo.** Nulla: e lo stesso.

**Custode.** Ah sciagurato lo fài, e lo prouì ben tu, se nulla importa, e s'è'l medesimo. Importa figliuolo, che la

Vita

vita dell'inferno è morte in eterno; e la vita del Cielo non può morire giamai.

**Giuda.** Se all'vna, & all'altra dai nome di vita, dunque sono vita ambedue: e se ad ambedue concedi vguualmente; perche ad vna togli il concessio, e lo doni all'altra?

**Custode.** Viuono senza differenza di sostanza, e di tempo l'anime così nello abisso, come sopra le Stelle; perche sono di paro immortali; ma pure con questa differenza di vita; che quelle viuono infinitamente tormentate; e queste eternamente felici: e se l'vne potessero estinguere se medeme per non viuere, lo farebbono frà tormenti; e se l'altre potessero partire se stesse in mille, e più vite, lo farebbono trà le dolcezze.

**Giuda.** Le pene dell'inferno possono elleno sofferrisi?

**Cattiuo.** Credilo à me, che le soffro; e pure mi vedi qui libero, consolato, & allegro.

**Custode.** Sì possono. Il padre della bugia hà prodotto vn figliuolo verace.

**Giuda.** Quello, che si può sofferrere dall'huomo, non eccede la forza della humanità.

Cu-

ATTO TERZO

**Custode.** La giustizia di Dio opera in modo tale, che fa soffrire all'huomo ciò, che indicibilmente trappassa la condizione de gli huomini, non per loro rispetto, ma per conuenienza à Dio; che, come oggetto infinito, infinitamente è offeso, & infinitamente gastiga.

**Giuda.** E pure resiste, tolera, e viue.

**Cust.** Sì, ma con eternità di martire, e di morte.

**Giuda.** Siamo d'accordo. Torno à quello, che sopra tutto mi preme.

Dimmi; il Cielo mi darà premio del mio nefandissimo fallo?

**Custode.** Questo nò: è bestemmia il pensarlo; non che lo pretenderlo. Per te è profonzone temeraria; e per costui, che ti assiste, è suggestione diabolica.

**Cattiuo.** E l'inferno ti darà guiderdone immortale; & in quello farai riconosciuto per lo più insigne, e memorando traditore, che possa trouarsi in eterno.

**Giuda.** Io vengo teco: è meglio, & è più eliggibile esser' il primo trà' cattui, che l'ultimo trà' buoni. La più delicata, e più sostanziosa viuanda dell'animo è l'ambizione; la quale,  
sti-

SCENA SECONDA. 73

stimando indifferenti tutte le cose, non istima, che lo arriuare à segno non segnato d'alcuno.

**Cust.** Anzi nò: è meglio esser il seruo de' serui trà' buoni, che comandare à tutti coloro, che comandano trà' cattui: perche lo regnare trà questi è distruzione, e dispregio: & il seruire trà quelli è vantaggio, e riputazione. Per altro il premio, che costui ti promette nello Inferno non è, che vn'obligazione del corpo, e dell'anima alla pena del danno, e del senso, la quale mentre è atrocissima, & inspicabile, non può esser capace di fine, se Dio non diuenta finito.

**Giuda.** Se io son cattiuo, Dio può far, ch'io sia buono?

**Cattiuo.** Non lo può.

**Cust.** Meni, iniquo, lo può.

**Giuda.** Perche non lo fa?

**Cust.** Perche senza il tuo consenso non è ispediente.

**Giuda.** E tù vorrai, ch'io lo faccia ispediente, se Dio non lo vuole; ch'io ne sappia più di Dio.

**Cust.** Questo non è vn volere, ò sapere contra Dio; ma vn volere, e sapere con esso lui; il quale sà, e vuole il tuo bene; nè da te chiede più, che'l con-

D corso

corso della tua volontà alla giustificazione di te medesimo.

**Giuda.** Non voglio esser più cagione delle vergogne di Dio. Vedere il traditore, e' tradito non è spettacolo, che possa tollerarsi dal Cielo.

**Cust.** Dio tiene le sue delizie nel perdonare: e quanto maggiore è' il peccato; tanto più di gloria risulta a Dio; quando il peccatore veramente si rimette à lui.

**Giuda.** E la mia gioia è; ch'egli non mi perdoni; attelochè, perdonandomi morto trionferà di me viuo, che viuo, trionfo di lui già morto.

**Cattiuo.** Tù se' importuno; mentre dissuadendo costui, già persuaso da me, cerchi di acquistarti con frode quello, ch'io m'hò con ragione acquistato. Giuda, e mò tempo di sgannare l'eloquenza di questo sciocco; il quale con vane, ed allettatrici parole procura d'ingannare il tuo senno, e d'inuolarmi' l tuo cuore.

**Cust.** O meschini, l'vno per decreto irreuocabile, e l'altro secondo la presente giustizia. Giuda, se tù non muti pensiero, farai la tua sentenza immutabile. Nella impenitenza del tuo cuore ti vai accumulando ira, furore,

e vendetra nel giorno del tremendo giudizio.

**Giuda.** Sì sì a' fatti. Godi pure, amico; che in breue mi vedrai di sfare me stesso nel fatto della mia distruzione. Ma prima voglio dare lo stremo vale alla terra, e dire l'ultimo à Dio al Cielo. Udite; tacete: e tremate. Io conobbi fino da principio; quanto fosse graue, infame, & imperdonabile lo mio peccato: e certo io non lo passai senza alterazione, e rimorso: ma fù dolore infruttuoso, seme caduto trà le spine, goccia stillata sopra il diamante, aborto di penitenza nella sconsciatura dell'anima mia. Colle dimostrazioni del mio pentimento hò potuto ingannare gli huomini, ma non Dio; anzi nè quelli, nè quello; ma solo me stesso: che gli vni non partirano per me; e l'altro mi può far patire in eterno. Hora la mia iniquità è al sommo; irritato il mio pentimento valida è solo la mia horrendissima disperazione. Hò tradito, non vn'huomo, ma vn Dio: anzi vn'huomo, & vn Dio insieme per peccare ad vn tempo e contra gli huomini, e contra Dio. Hò tradito: tremo in proferirlo; e non tremo nell'effettuarlo. Hò

tradito Giesù . Hò detto ogni cosa :  
 hò fatto ogni male : hò passato ogni  
 segno . Il mondo, e l'Inferno non pos-  
 sono far d'auantaggio : quanti hanno  
 peccato ; quanti peccano , e pecche-  
 ranno fino alle ceneri dell' Vniuerso  
 in mio paragone sono impeccabili .  
 Il banco della misericordia diuina è  
 fallito per me ; perche io hò fallito so-  
 pra tutti . Io faccio soggiacer Dio al-  
 le contingenze , & a gli accidenti ;  
 mentre hò posto lui in necessità di nõ  
 perdonarmi ; accioche quella , che fa-  
 rebbe grazia per me , non paia viltà  
 per lui . Hò tradito il figliuolo di Dio :  
 quello , che solleuandomi dalla bas-  
 fezza del volgo all'eminenza di suo  
 discepolo voleua , e poteua farmi mac-  
 stro delle genti , parte di se stesso , e  
 partecipe del suo regno . Quello , che  
 con atto di humiltà profondissima  
 lauandomi le sozzure de' piedi , volse  
 insegnarmi à lauare le brutture dell'  
 anima . Vno , che nello stesso punto  
 di esser tradito chiamandomi con no-  
 me di amico , volle persuadermi ad  
 esserli tale nel cuore , quale me gli  
 mostrauo nel volto . E l'hò tradito ?  
 O abomineuolissimo corpo , compo-  
 sto della feccia dell'immondizie in-  
 fer-

fernali : ò sceleratissima anima impre-  
 muta dalla sostanza de' più crudi , e  
 più superbi spiriti dello Abisso . Io  
 huomo per padre ? io Donna per ma-  
 dre ? non può essere nella stessa omni-  
 potenza di Dio . Lo mio stato è me-  
 rito dello Inferno : & egli solo si tro-  
 uò à fabricare il maledetto indivi-  
 duo , che solo douea tradire il solo ,  
 l'Altissimo , e lo incomprendibile .  
 Laonde le tutte le cose naturalmente  
 ritornano a quel principio , da cui  
 hanno hauuto principio : è ben' il de-  
 uere ; che anch'io , portando la mia  
 origine da quelle semenze di maledi-  
 zione e di obbrobrio , restituisca me  
 stesso à loro ; e doueudo cedere il pos-  
 sesso di me medesimo , io lo rinonci  
 à coloro , che mi diedero la sostanza ,  
 e la forma . Mi stupisco di Dio , che ,  
 conoscendomi tale , habbia procura-  
 to di mutare la imutabilità mia ri-  
 mettendosi à me ; vedeua , ch'io era  
 spedito . Giuocando di onnipotenza ;  
 nè io farei stato contento ; nè egli ho-  
 norato . Ma forse hà scherzato à bef-  
 farmi : & io con vn contraposto di  
 garbo hò vinto à tradirlo . Ma per-  
 che vado moltiplicando parole , do-  
 ue lo scioglimento di questa fauola

pende dal fatto? Il morire è certo: tutto ciò, ch'io miro; tutto quello, ch'io dico, è stabilimento della mia morte. Intanto la memoria di Dio tra gli huomini sia come cosa, ò che non è stata giamai; ò che non può essere: ò che si risolve in non essere: anzi resti pur Dio per confusione di se medesimo; e nel suo potere non sappia; e nel suo potere non sia buono; e nella priuazione della bontà prouidebole la sua potenza, & ignorante il sapere. Nel cielo incontri discordia, tenebre, e pena. Il Sole la prima volta, che tramonti all'Occaso, sia l'ultima, che risorga dall'Orto. Il moto, e l'armonia delle Sfere vadano l'vno sconcertato in eterno, e l'altra stemperata per sempre. La notte usurpi le ragioni del giorno; e nella sregolatezza dell'opere, e nella confusione de gli operarij faccia sempre, e non intenda mai che, à che, e per chi. Habbiano i Cieli, e le stelle impressioni maligne, influenze pestilenti, e comete infauite. Ogni vento habbia irremediabile violenza di spiantare, e di suellere piante, Regie, e Città. Ogni pioggia scenda accompagnata da grandine, che doue

ca-

cade (e cada per tutto) faccia cadere ogni cosa. Ogni lampo venga seguito da fulmine, che strugga, & & incenerisca il meglio, e' più bello. La terra non produca che draghi, basilischi, e ceraste; e non habbia che bocche per vomitar fiamme, che voragini per inghiottir gli abitanti, che laghi di bitume, e di zolfo per contaminare, e corrompere l'aure vitali. Il Centro della terra diuenti'l tetto del Cielo; e quello precipitanti su questo colla loro corruzione indistinta mostrino distintamente vccisi i dominatori dell'vno, e dell'altro. Di più.

**Custode.** Non più; ch'è troppo; e con mio disgusto conueno chiamare bestemmiaatrice la tua lingua, indemoniati li tuoi concetti, & effecrandissime le tue voci.

**Cattiuo.** E' vero; io ragiono in lui; & egli è l'Echo delle mie voci: e tu, e'l tuo Dio ascolate al vostro dispetto questi annoncij di bene, e questi auguri di pace.

**Giuda.** Se in ogni sentenza concorrono l'attore, lo reo, & il giudice, ò come si trouano in me solo di cōcerto, e di proua. Il primo son'io: che

D 4 ri

riputandomi danneggiato nello spargimento inutile di quel maledetto vnguento, spinto dalla mia auarizia insaziabile ho preteso di ritrouare compenso alla mia iattura col vendere per vilissimo prezzo il tesoro delle humane, e diuine sostanze. Nè manco io rappresento il secondo; mentre prouocato da vna mia sfrenata malizia hò venduto lui per mio; che di me, di tutti, e di tutto hà lo impero onnipotente in vn cenno. Del terzo poi tarò la parte trà poco, condannando lo attore d'ingiustizia, & il reo di sceleratezza. Ma perche il sentenziare non reca profitto alcuno; se non arriua alla debita esecuzione: eccomi per essa pronto, risoluto, e veloce. Ogni altra mano fuor, che la mia, è indegna di nobilitarsi nella mia morte. Queste braccia, che arrestarono il collo del maestro; accioche egli non fuggisse la morte; sole meritano di cingere il collo al discepolo; accioche la vita fugga da lui. La gloria del fraticida Caino sarebbe arriuata al sommo; s'egli hauerne ucciso se stesso. Saule, riprouato da Dio, dishonorò il proprio honore; quando richiese l'altrui braccio

cio

cio per la sua morte. Giesabele hauebbe inalzato il suo nome ad inaccessible grado di fama; se per se medesima si fosse precipitata da quella fenestra. Quò publico la sentenza irreuocabile della mia impenitenza, della mia disperazione, della mia morte. La mano, che la distenda, sia quella impietissima di Satanasso. Lo inchiostro, la bava attolcata di cerbero. La carta, le densissime, e palpabili tenebre dello Inferno. I testimoni tutti gli Ipiriti, che più seguirono il partito dell'empio Lucifero. La speranza, ch'io poteuo hauere in Cielo co gli amici di Dio, è diuenta certezza di hauerla giù nello inferno co i rebeli di Dio. Sia felicità del mio male il precipitare nel diluio di tutti i mali. La immortalità del mio nome sia l'eternità della pena, che per hauere ammazzato vn giusto, e per trouarmi vicino ad uccidere vn disperato mi si cōuiene. Sia nuoua, & insopportabile ingiuria à Dio; ch'io vendichi me di me stesso per preuenire la vendetta di lui sopra me medesimo. Il patiméto della mia morte sia patiméto di Dio; accioche se egli si duole, ch'io lo habbia tradi-

D 5 192



to; più si dolga, che non possa, e non sap-  
 pia punirmi. Nella disperazione del-  
 la mia vita dispero Dio di se stesso;  
 che con tutta la sua speranza non pos-  
 sa farmi sperare altro, che 'l mio di-  
 sperato morire. Si separi Dio dall'  
 huomo, e questi si diuida da quello  
 in vedere, che ad onta loro io ho per  
 separare l'anima dal suo terreno ha-  
 bitacolo. Giuda, alla morte: e le hai  
 superato la vita in altrui; non è ter-  
 mine di riputazione il temere la mor-  
 te in te stesso. Non la temo, non, non,  
 non la temo: anzi volgo, e rivolgo  
 gli occhi intorno per incontrarla, e  
 per farle vezzi; accioche ella, co-  
 noscendomi per quello, ch'io sono,  
 non resti anzi spauentata da me, che  
 io atterrito da lei. Pochissimo lunge  
 di qui hò segnato, vn tronco sfronda-  
 to, disposto, & acconcio in sì bella  
 guisa, che invita, ed alletta. Io mi  
 appenderò à quello; e mi seruirà per  
 scelerata à giustificare il peto di que-  
 sto cadauero, non sò se più spirante,  
 ò fetente. Egli sarà la Croce di Ama-  
 no il superbo, destinata con più ra-  
 gione à me, che veramente hò ucci-  
 so il mistico Mardocheo, il vero figli-  
 uolo di Dio. Egli mi farà la quercia

di

di Absalone, di cui penderò anch'io  
 trafitto da tre acutissime lance, che  
 sono il rimorso della mia coscienza  
 impurissima, la giustizia di Dio ine-  
 uitabile, e la qualità del gastigo infi-  
 nito. Questa fune, che per lungo tem-  
 po m'ha seruito all'vfo di cingermi 'l  
 fianco, adesso io eleggo à più degno  
 vffizio, ed è lo strigermi 'l collo, ma  
 in tal modo, che rispignendo l'ani-  
 ma, che tentera d'vltir dalle fauci,  
 la sforza à prigionarsi per altro esi-  
 to: posciache anima così sciagurata,  
 & immonda non merita di passare  
 per questa bocca, che poco dianzi  
 baciò la bocca di Dio. Voglio confi-  
 derare la fune; accioche per mia  
 disgrazia non mi abbandoni al bifo-  
 gno maggiore. È grossa; è ben' in-  
 trecciata, e non mi pare, che forte.  
 E poi ad ogni difetto soccorrerai tu,  
 ò mia vnica, e fida speranza d'A-  
 uerno.

attiuo. Sì certo: non dubitare: fà da  
 valent'huomo. La meta, e la palma  
 non sono distinte nè da luogo, nè da  
 tempo, nè da consequenza. Chi pre-  
 me l'vna col piede: può stendere al-  
 l'altra la mano.

Iust. Ah scelerato, il Cielo ti vede, e

D 6 r'a-

t'ascolta. Giuda, ancora v'è tempo. Vna lagrima, vn sospiro, vn dire hò peccato di cuore ti solleva dal deserto della perdizione al giardino della salute.

**Giuda.** Che lagrime? che giardini? che salute? meco di coteste cose, & adesso di cotali memorie? Mira questo volto; e da esso apprendi la volontà. Spiriti dello inferno, venite, soccorrete, aiutate. Se'l fine della impresa è per voi; non abbandonate il principio della stessa per me.

**Cattiuo.** Giuda, coraggio: io son te-co: è impossibile, ch'io t'abbandoni; perche tù se' vn'altro me stesso. Sù, sù anzi mo al Campidoglio; doue tù farai il vinto, & il vincitore, il prelatore, e la preda, il trionfo, ed il trionfante.

**Cust.** Mira, deh mira, ò figliuolo, doue vai, e ciò, che vai a fare.

**Giuda.** Io vado a fare ciò, che deggio, e quello, che voglio.

**Cattiuo.** Così si risponde per confondere vn temerario, & vn'ignorante.

**Cust.** Anzi nò; tu fai quello, che non deui; e che fatto da te non potrà dallo stesso Dio riuocarsi a non fatto.

**Pen-**

Pentiti: che Dio ancora ti accetta viuo per non rifiutarti morto.

**Giuda.** Se' pentirmi potesse farmi di Giuda Dio; vorrei non pentirmi per essere anzi Giuda, che Dio. Chi vide mai vn disperato più laggio? vn moribondo più lieto? vn perduto più consolato? Per tua gloria, ò Demonio, per tua infamia, ò Angelo, per tuo creppacuoore, ò Dio; io vado a morire, come sono vissuto.

**Cattiuo.** O fortunato. Eccomiti indiuisibile.

**Cust.** O infelice. Io lo seguito. Il mio debito non finisce, che colla vita: e chi viue, è capace di correzione.

*Il fine del Terzo Atto.*



**ATTO**

# ATTO QUARTO

## SCENA PRIMA.

Pietro, Longino.

Pietro. **I**O non hò piaga, ò ferita, ch'io vegga: e pure mi sento punto, e trafitto da mille angoscie. Io non hò alterazione interna ò di calore souerchio, ò di freddo eccessiuo: & ad ogni modo vò languendo tutto agitato, e commosso. Che dico folle, e mal conoscitore dell'esser mio? Io non son piagato internamente, e ferito? Io non sono straordinariamente ardente, e gelato? Mento: pur troppo è vero. Chi hà offeso Dio mortalmente, è vn'epilogo di tutte le disgrazie, di tutte le infermità, di tutti i tormenti: anzi è la disgrazia istessa, l'infermità medesima, il tormento de gli stessi tormenti. O me infelice; à cui l'infelicità istessa non può fare il male, & il danno, c'hò fatto a me stesso. O Pietro già morto alla vita del tuo Signore, e viuo alla morte del tuo peccato. Che fai misero, che fai? à che ti risolui, ò vile? non ad altro, che à supplicare dal-

dall'vnica, & infallibile verità del mondo, e del Cielo, tanto corso di giorni, che bastino per cancellare quei tresoli momenti, ne' quali lo incomprendibile, l'eterno, e l'onnipotente fù negato da questa lingua, che non è degna di mentouarlo.

Long. O Dio, c'hò fatto à Dio? e che Dio non ha fatto à me? ma, lasso, con diuerso modo; che io hò fatto atrocissime ingurie à lui; ferendolo empicamente nel petto; & egli ha fatto à me singolarissimi benefizi; la grandezza de' quali perch'è opera di Dio, mi confonde nel pensiero, e mi rende inhabile alla gratitudine.

Pietro. E chi sarà questi, che se non m'inganna la voce, ragiona di Dio in sentimento credente?

Long. O Cielo, chi può dar ragione di queste cose? Chi basta à comprendere questi successi? Fino al presente giorno la mia vita non è stata, che demerito, e sceleratezza con Dio: e nel medesimo instante, che colla mia natiua, e detestabile ferità mi faccio più reo contra Dio nella stessa persona di Dio, riceuo, in vece di gattigo, mercede?

Pietro. Costui per quello, che ragio-  
na

na di se medesimo, è Longino: egli è desso. Poiche io, & egli habbiamo offeso vn'oggetto vguale: & ambiduo sentiamo affetti di dolore, e di pentimento, voglio accottarmeli, e ragionarli; accioche, conferendo i nostri delitti, io prouocato dal suo essemplio, ed egli a tresì dal mio, facciamo vn concerto di tanti proponimenti, e di lamentazioni loauì. Figliuolo, io ti conosco, & insieme penetro la cagione delle tue sconfolate parole.

**Long.** Buon per me; se per mio scorno, e mortificazione conosci vn fiero, e spietato soldato, che per esercitare lo stile della sua vergognosissima, crudeltà oltre i confini della vita, hà ferito vn morto: e qual morto, ò Dio? vn morto, per mio credere, più viuo di tutti i viui. Ma chi se' tù, che colla conoscenza dell'esser mio mostri quasi fuogliatezza di te medesimo?

**Pietro.** Voglio, che tù sappia, ch'io sono, accioche il vedere con qual nausea, & horrore da te sarà vaito il mio nome, mi faccia conoscere insieme, in quale obbrobrio, & abominazione io sono caduto trà gli huomini. Io  
son

son Pietro, timido, negatore, e spergiuro.

**Long.** Adesso ti raffiguro: e mi souuene di hauerti veduto co'l tuo maestro, in negar lo quale, non si può egli negare, che tù non habbia man ato; attesoche l'ignoranza non ti scuta. Ma pure à te è lecito sperare; che lo amore, ch'egli ti porta; e la compunzione, che mostri, ti ritornino al grado di prima. Dime che farà? che mosso dall'altrui ingiuste, & infernali preghiere, e spinto dalla misericorda, e maluagia natura sù gli occhi della madre viua hò ferito il figliuolo morto? il quale da' segni preceduti io haueua argomento esser Dio; e deueuo tenerlo allhora, come lo tengo al presente, anzi meriteuole di esser' adorato co'l cuore, che ferito co'l braccio.

**Pietro.** Eh figliuolo, i tuoi si possono dire nei di colpa in paragone dell'enormità del mio fallo. Io haueua lo antidoto delle pietole, e veraci ammonizioni del mio signore à preferuarmi dal veleno della caduta; e non hò saputo valermene. Tù non preuenuto da auviso alcuno, anzi incalzato dall'altrui violenta, e minacciofa  
im-

importunità, hai adoperato più la lancia per vn certo debito, che'l cuore per passione veruna. Io non hò saputo nè rispondere, nè resistere alle voci di vili, & indegnissime serue. Tù hai cesso alla perseveranza ostinatissima d'vn Rabbino di autorità, e di comando. Io nella pace, e nella tranquillità con occhi nō alterati da agitazione alcuna hò veduto le marauiglie diuine, e l'opere onnipotenti del mio Signore. Tù nel furore, e nell'horrore de' ferri, delle venette, del sangue, e delle stesse morti hai mirato ben sì segni, & argomenti della grandezza di Christo: ma tra mille confusioni, ed altrettanti suiamenti non hai potuto discernere à sufficienza, se sieno stati ò effetti della Natura ouero portenti del Cielo. Io l'hò tradito, mentre era viuo: e tù l'hai percosso già morto; e quando uscito d'ogni pericolo, se non poteua riceuere offese, ch'ei le sentisse; non teneua nè anche bisogno di chi le rimouesse da se. Finalmente se anche al tuo caso nome, e titolo di fallire si deue: io l'hò tradito nell'anima, e tù l'hai ingiuriato nel corpo; io nell'honore, e tù nelle membra:

e quan-

e quanto l'honore è più nobile della vita: tanto il mio peccato è più detestabile, e più ignominioso del tuo. Hora vedi la differenza del nostro stato; mentre tù colla destra hai offeso il mio Christo in parte soggetta all'offese; & offesa da altri: & io colla lingua l'hò offeso in parte che, quantunque non perda; e non possa perdere per offesa alcuna, resta però offesa sopra ogni credere.

Long. Il parallelo è conueniente al tuo sulcerato dolore, ed alla tua cortese pietà: e quanto si puote per te, non manchi di solleuarmi 'l cuore, e di consolarmi lo spirito. Ma non rimane perciò, ch'io non deggia condannare me stesso di grauissima colpa, e d'inescusabile sceleraggine; hauendo, nel trappassare quel sagratissimo petto, hauuto più riguardo alle furie maligne d'vn Rabbino insolente, che alle supplicheuoli note d'vna madre derelitta. E veramente chi potrà mai credere in me l'animo senza colpa, doue l'opera eccede ogni colpa? Chi potrà persuadersi giamai, che altro, che barbaro diletto di piaghe, & empio gusto di sangue m'habbia coadotto à trafigere il san-

co d'vn senza spirito ? Chi potrà in tempo alcuno fare altro giudizio di me, se non che rancore nodrito contra lui viuo m'habbia sospinto ad in- crudelire in lui morto ? Nè mi dire già tu, ò Pietro, ch'io hò gran caparra della remissione, e della saluezza nella grazia riceuta in quell'occhio ; che ciò non è diriuato dal merito della mia fede, ma dalla diuinità di quel sangue preziosissimo. L'oro vale, perch'egli è oro, e non perche si conserui ne gli alberghi reale, & adorni i capi de' Regi. Il fuoco riscalda ; perch'egli è fuoco ; e non perche riceua, potenza dalle materie, ò da' corpi. Il Sole illumina, perch'egli Sole ; e non perche la virtù illuminatiua gli diriuu da cagione intrinseca. Il ferire me stesso per gastigo di hauere ferito il tuo, e mio Signore, nè egli lo vuole, nè io lo deggio. Lo adoperare il ferro ne gli altri per il carico mio, e per sodisfazione di lui è troppo lontano dalla sua immensa pietà. Io ricorro allo intenso, & incessabile dolore dell'anima mia co'l quale intendo, e professo di voler pagare, se non quanto deggio, almeno quanto io posso, all'amore, e bon-  
tà

tà del pietosissimo Creatore.  
Pietro. Mi piace, che tu accusi te medesimo ; e che tu istimi di hauer' errato anco sopra quello, che è : per- cioche è stile proprio del peccatore, che di cuore, e di bocca si conuerte à Dio lo incolpar se stesso, e lo riputarfi indegno di perdono, e di grazia. Per altro non mouer fortuna à te medesimo : credi, ama, e spera ; Che perseverando fra' contriti in terra, goderai trà gli eletti in Cielo. Per quello, che coll'hasta spietatamente pietola hai operato nel fianco di Christo, e riuscito al costume de' medici, a' quali quando muore vn' infermo ; e da' segni esterni non arri- uano à penetrare la cagione della morte, commandano, che s'apra il corpo ; accioche si vegga, onde è pre- uenuta la morte. E' morto Giesù sen- za cagione apparente ; perch'egli non peccò mai, nè poteua peccare in se stesso, ò in altrui : era conueniente lo ritrouare il motiuo interno del suo morire : à te ciò è venuto fatto, apren- doli'l petto, & incontrando esser' vni- co, e tutto d'amore. Dal primo pun- to, che tu venisti à godere il benefi- zio di questa luce, eri internamente  
lan-

languido, & humanamente infanabile: felice te, che con quella lancia guerriera dall'amorosissimo leno del Salvatore hai saputo cauare per tua salute vna piscina Celeste, in cui hà inseparabilmente l'Angelo Creatore de gli Angioli. Sapeuano i perfidi Hebrei; che l'anima sta ò nel cervello, ò nel sangue, ò nel cuore: per distruggerla, ouunque ella fosse, con accunissime spine hanno trappassato il venerabilissimo capo del nostro Giesù: per mezzo de' lunghi, & aspri flagelli gli hanno cauato il diuinitissimo sangue: e tu finalmente gli hai sparato il petto, ed aperto il cuore. Ma ò te cento, e mille volte beato, che da ciò n'è venuto a te tanto beneficio, quanto ti fia noto col tempo; & alla nuoua Chiesa sono diuinate infinite grazie, incomprendibili tesori, & incorrottili bellezze.

Long. O cari detti, ò tanti discorsi, ò soauì conforti. Pietro, teo spero, e per te confido: e tanto più che di punto in punto lento maggiormente auanzarmi nella cognizione, & amore di Dio. Signore di tutto, e dell'anima mia, quando io ti rimirai con vn solo di questi occhi, scorsi anco

vna

vna sola parte di te medesimo, cioè la tua humanità santissima. Con questo lume illuminato da te, che sei'l fonte de' lumi, veggio, e contemplo l'altra parte di te stesso, cioè la tua diuinità incomprendibile, colla quale prima d'ogni principio fosti, sei, e farai Dio onnipotente, & immenso. Nella porzione diuina io ti veggio vna Sfera; il cui centro è in ogni luogo; e la cui circonferenza non è in luogo alcuno; Sfera, che quanto tu solo comprendi la virtù, e la perfezione di tutte le creature: così altrettanto non sei compreso da alcuna di esse: Sfera, dal cui centro le linee tirate, mentre si stendono vguualmente nel profondo, nella terra, e nel Cielo, dimostrano la essenza, e cognizione di te stesso, la natura del quale non è composta di parti, non soggiace à misura, ed è piena d'immensità. Nella medesima io ti penetro ragione fonte delle ragioni, artefice di tutte le cose; forma vniforme, & esempio di tutte le forme; sostanza immobile, mouente ogni cosa, e fermo nel moto, bontà delle cose intelligibili, verità di ciascuno intelletto, e supremo gaudio della volontà. Nella stessa

fa

fa io ti considero ente ab eterno nel Cielo, e poi nato temporalmente nel mondo. O buono, ò pio, ò glorioso Principe della giustificazione, e padre de' giusti; se ù viuo portasti'l tuo proprio feretro, in cui doveui morire; donami, che anch'io porti'l soauè giogo del tuo seruigio, accioche, morendo vna volta in quello, io rinalca per non morire in eterno. Se nella tua morte si spezzarono le pietre, deh fa, ò Signore, che'l mio cuore, il quale non è manco, che pietra durissima, si spezzi vna volta, e serua nello edificio dalla tua Chiesa. Se nel tuo spirare tremò, e si scosse tutta la terra; concedimi, ò amoroso Giesù, ch'io, che son poca, ed inutile terra, tremi con santo timore per diuentare alla fine infinitamente stabile nella tua grazia, e beatitudine.

**Pietro.** Amico, queste tue voci piene di sentimenti tanto sublimi sono, non d'huomo, ma d'Angelo. Non può senza particolar lume del Cielo ragionare in cotal modo chi à pena è uscito dalle tenebre della Gentilità. Conosco, io conosco in te l'influenza del celeste spirito, il quale, quando, e doue egli vuole, fa eloquenti i muti,

i muti, maestri gl'ignoranti, e Linci le Talpe. Signore; io dirò mio, benchè negato da me, è tua grazia; che costui si troui in tanto conoscimento di te stesso, ed in tanto feruore di se medesimo. Io hò auanzato lui di gran lunga nel peccato; & egli auanza me altrettanto nella disposizione al pentirsi. E per questo, io torno à dolermi: io torno a' sospiri; io ritorno alle lagrime. Mostrerò piagnendo; quanto male hò commesso negandoti. Produrrò testimonij le lagrime per ribattere, e conuincer con esse, chiunque osasse temerariamente difendermi. Qualunque volta sentirò la voce del gallo, raddoppierò il pianto: & à guisa di quell'herba che posta nell'acqua sempre verdeggia, io immerso ne' pianti rinforzerò di continuo me stesso, Tacerò, e piagnerò: perche ciò, che suole piagnersi, non si può scusare: e ciò, che non si può difendere, si può cancellare. Il delitto, che arrossisco confessar colla bocca, procurerò di lauare co gli occhi, e co gli occhi prouederò alla vergogna, & alla salute. Le lagrime non arrossiscono in chiedere: & impetrano nel pregare. Sono



mute preci; che non dimandano il perdono, e io meritano. Io non vlerò il parlare; col quale ti hò ingannato; hò peccato; hò perduto la fede: adopererò le lagrime che non ingannano; che sono innocenti, e fedeli. Se tù purgasti il mondo in mondo coll'acqua caduta dal Cielo: io purgherò me stesso macchiato coll'acque, che caderanno da questi occhi. Col pane si accompagna ogni cibo: & io colle lagrime accompagnerò gli affetti del cuore, le parole della bocca, e le azioni della vita. Longino, al pianto: con questo appresentiamosi al nostro Giesù: che se egli è il Giudice; come veramente è, dopo l'innocenza, è solo il pianto, che non pauenta il Tribunale del Giudice.

Longino. Dunque al pianto: anch'io voglio piagnere. Tù sarai maestro: & io spero mostrarmi non indegno discepolo, in cui tù impieghi i precetti, e la dottrina del piagnere. O me felice; se le mie lagrime haueranno tanto vigore in rendermi mondo dalle sozzurre delle mie colpe: quanta virtù hebbero l'acque del Giordano in mondare Naaman Siro dalla

sua

sua lepra abborrita. Voglia Dio; che si come l'acque del Nilo fecondano, & abbelliscono tutta la terra di Egitto: così le mie lagrime purificano nell'anima mia fecondità di dolore, e bellezza di grazia. Sia tauore della misericordia suprema, che quanto nel mar rotto perirono con Faraone tutti gli seguaci di Faraone: tã o nel pelago delle mie lagrime si affoghino coll'autor del peccato tutti i peccati dell'anima mia.

Pietro. Andiamo a piagnere. A' miseri niente è più dolce del pianto.

Longino. Andiamo a piagnere. A gli affitti non è compagnia più cara del pianto.

Pietro. Chi si è dilungato da Dio coll'riso del peccato; non può meglio riunirsi a lui, che col pianto della contrizione.

Longino. Chi perde Dio colla durezza del cuore, che pecca, non può meglio ritrouarlo che colla tenerezza del cuore, che piagne.

Pietro. Chi arde nelle fiamme del peccato mortifero, può dalle lagrime riceuere temperamento efficace, e soaue.

Longino. Sono fuoco le lagrime; e pu-

E 2 re

101 ATTO QVARTO

re estinguono il fuoco, che s' auanza nell'anima per le voglie sfrenate di compiacere à se stessa . Andiamo à piagnere .

SCENA SECONDA.

Angelo cattiuo, Astarotte, Belzebù.

Cattiuo. **C**ompagni, Giuda è morto per mio consiglio, ed aiuto: immaginateui come, doue è, e come stà.

Astarotte. Dal tuo onnipotente valore, che mai in alcuna impresa non cede, non si poteua sperare, che la cessione di Giuda alla morte del corpo, e dell'anima.

Belzebù. L'Oriente è manco certo de' primi raggi del Sole, che noi non siamo sicuri del felice esito di quelle azioni, che cominciate da te solo terminano sempre à gloria comune.

Cattiuo. Udite la breue storia, del traditore. Egli caminando ben sì co' suo' piedi, ma guidato dal mio furore, haueua cola fuori notato vn tronco attissimo all'esecuzione del suo horrendissimo proponimento. Partito di qui appunto non ritenne pri-

ma,

SCENA SECONDA.

ma, che giuntoui il passo veloce, e sicuro. Fù cortese; che con tutto del suo volle diuenir tutto mio. Sciolse la fune dal proprio fianco, e fatto- ui prima dall'vno de' capi vn nodo ben stretto, e raccolto, e dall'altro vn giro, ch' à sua voglia poteua allargarsi, e ristrignersi, con molta cauzione, e diligente auuertenza si pose ad attaccarla al tronco predetto. Ciò esequito, parue ricredere vn tantino, forse per lo destamento della Natura, la quale sopra tutte le cose schiffeuoli schiffa la diuisione dello indiuiduo, ma ritornato in se stesso, e riuigorito da me, valendosi d' vn poggetto sopposto al tronco, vi ascese con risoluzione; posse il collo nellaccio, & abbandonò il corpo, e l'anima à morire nell'aria per viuer nel fuoco. Lo spirito maledetto si auanzò per vscire conforme all'vso de gli altri; ma, ò impedito dal proprio demerito, ò preuenuto dalla giustizia superna non l'ottenne: la onde cacciato allo ingiù, e priuo d' ogni possibilità di ascendere, come immondissimo, ch'egli era, sprigionò se medesimo per lo esito delle immondezze. Il volto di Giuda, nell'

E 3 atto

atto violentissimo della sua morte, di  
 vèrò come vna scena horrédissima,  
 nella quale illustrata dall'horrore cò  
 parvero visibilmente lo Spauento,  
 La Disperazione, la Bestemmia, il  
 peccato, Caino, e le Furie attornia-  
 te da' più mostruosi mostri d'Abisso,  
 prappresétarui degnaméte l'ultimo  
 atto di questa fauola. Compagni,  
 non vi dico tutto; perche sò di non  
 parlare a rozzi, e inesperti: io non  
 giuro; perche non ragiono ad incre-  
 duli; nè tampoco vi dicituro ogni co-  
 sa, attesoche, venendo meco scor-  
 gerete con gli occhi proprij nell'ec-  
 cellenza dell'opera la virtù dell'ope-  
 ratore.

**Astar.** L'opere grandi, e magnanime  
 si come hanno sempre seco stesse al  
 premio, che loro si deue: così vanno  
 di continuo lodate dal proprio me-  
 rito. Ciò basti per quello, che par-  
 ticolarmente ti spetta in cotesto egre-  
 gio successo. Per altro andiamo a ve-  
 dere, che lo desidero, il trofeo della  
 pugna, la mercede della vittoria, e  
 la gloria del vittorioso.

**Belzebù.** Andiamo a vedere la più ca-  
 ra vista, il più gradito spettacolo,  
 & il più venerando oggetto, che  
 possa

possa offerire il Cielo alla terra, la  
 terra allo Inferno, e lo Inferno a quel-  
 lo, ed a questa.

## SCENA TERZA.

**Demonio,** fuggito dallo Inferno, **A-**  
**starotte, Belzebù, Angelo**  
**cattiuo.**

**Demonio.** **A**H. ah, oime, lo Abis-  
 so rouina; lo Inferno  
 precipita; Lucifero muore. Io fug-  
 go ben sì dallo Inferno; ma porto me-  
 co duo Inferni; quello, che quantun-  
 que lasciato da me, non lascia però  
 giamai me medesimo, e l'altro im-  
 pressomi dall'horribile, e portentoso  
 apparire di colui, di colui: non lo di-  
 rò, non lo posso dire: non lo voglio  
 dire. Mi pare di vedere ancora quel-  
 la terribilissima maestà; di sentire  
 tutthora quelle tremendissime voci;  
 di prouare incessantemente que' fol-  
 gori ineuitabili.

**Astar.** O là che dici, compagno? che  
 temi? e che porti? Se la nostra sorte  
 è comune teo, non ci escludere dal-  
 la parte de' Tartarei successi. Stò a  
 vedere, che tù ci sgomenti colle

sole parole più di quello, che'l fatto  
hà atterrito te stesso.

**Belzebù.** E che sarà questo? e chi potrà hauer generato in costui vn' animo così colternato? vn fuggir così vile vn timor così fuggitino? Sù contaci homa la tragedia de' nostri mali, e lo accrescimento delle nostre sciagure; già che dalle tue voci paurose, & anhelanti, e da quello, che adombri con esse, non posso fare argomento di manco.

**Cattiuo.** Deh non vi lasciate così inaudutamente precipitare dalle vanità di costui. Chi eccede nel timore in se stesso, merita poca fede negli altri. Io per me vado credendo; che l'anima scelerata di Giuda nello scendere così disperatamente allo inferno habbia partorito quella commo- zione, che accenna costui: e che lo inferno, non auezzo ad isprimere gli suoi affetti, che con vili, gemiti, strida, confusioni, tremoti, e rouine, habbia fatto l'alterazione male intesa, e peggio narrata dalla tralcuratezza di questo vile.

**Demonio.** T'inganni, ò spirito ingannatore, e te co's'inganna; chi crede gl'inganni tuoi. Scese l'anima di  
Giu-

**Giuda;** e fece quel colpo in noi; che suol fare l'accesione del male, doue lo studio del male è inuariabile, e l'operazione non mai satolla. Vdite i segni, le sembianze, e le azioni di quell'altro; e poi fate giudizio; se conuengono all'anima di Giuda.

**Astar.** Ah! che pur troppo deue esser vero. Il solo apparecchio ad vdir mi apporra sentimento di danno. Pur facciam cuore.

**Belzebù.** Vdiamo il seguito: & indi pensiremo al futuro. Il male cresce nelle bocche de' relatori, e scema nella qualità di se stesso.

**Demonio.** L'anima di cui vi ragiono, era, credo io, non l'anima di Giuda, ma del Creatore, e del punitore di Giuda. Era Christo, era Dio, ò cosa auualorata da Dio; che altri non può entrar nello Abisso, e non provare de' patimenti d'Abisso. L'anima era chiara, sottile, & agile quanto non si può cōprendere collo sguardo, nè dicitare colle parole. Il Sole le faceua corona; e pareua assisterle, non per darle luce, ma per riceuer splendore. La Maestà le basciaua i piedi; e lo Impero prendeva legge da lei, che in tutto mostraua gesti, ed

E s appa-

apparenze imperiose. Senza occupar luogo era in ogni luogo: e per ogni luogo minacciava, atterruiva, e folgorava non meno. D'intorno haueua vna schiera di altre anime belle in paragone di noi, quando da prima fummo creati, le quali trionfando con lei, mostrauano però di seguir la come loro liberatrice gloriosa. Tra loro fiammeggiava vna Croce, presso cui tutte le gemme della terra, e tutte le stelle del Cielo sono vili, e sembrano oscure. L'anima, reina dell'altre la reggeua con atto degno di Dio; & haueua deuto, che le seruiua come per scettro regale, o per vittorioso stendardo, o per chiave onnipotente. Allo entrare, & allo apparire dell'anima tremarono le cauerne, e si scossero le viscere del regno perduto. Gli horrori densi, & impenetrabili per loro natura rimasero in vn momento laettati, fugati, e dispersi. I mostri tremanti si dilequarono; e le furie sbigottite si ascosero. Tutti gli spiriti sotterranei afflitti da nuouo terrore, ed agitati da improvvisa confusione restarono imbecillati di se medesimi, ma non le pene di loro. Satana stesso tacque mu-  
to,

to, e giacque atterrito: e sostenendo di esser legato, si confessò co'l silenzio vinto, impotente, e schernito. Volete di più? immaginateui lo infinito; e stimatelo manco del vero. Stridete; urlate, e muggite in eterno, o maledetti per sempre. Ahi, oime, ah, ah, ha.

Belz. Vi siamo pur giunti: e quello, ch'è peggio nel colmo della vittoria, e nel sommo dell'alterezza. O miseri, o infelici, o conquassati senza ristoro, e speranza. Diciamo, diciamo pure a nostro dispetto; che le nostre ferite sono colpi delle nostre armi; e che la fossa cauata per altri è stata di precipizio a noi stessi. Ma chi ha uerebbe mai creduto, che colui fosse Dio congiunto coll'huomo; il quale se faceua vn'atto da Dio, ne operaua cento da huomo? e confondendo quello con questi, si manifestaua più tosto huomo colla grazia del Cielo, che Dio con onnipotenza tra gli huomini? E pur'è vero: e pure ci conuiene prouarlo: e ciò che già fù dubbio in noi per la debolezza dell'humanità, e per la diuersità delle azioni; adesso è certezza infallibile per la giustificazione del suo po-

tere, e per la conleguenza del nostro male. Ma che giustizia è la sua? anzi che ingiustizia non è la sua? mentre a tuo capriccio in ogni luogo ci perseguita, tiranneggia, e flagella?

Astar. Come sapete, siamo stati dubbiosi, & ambigui, cominciando dal punto, in cui nacque, fino allo stremo della tua vita: s'egli, o no, fosse quello, in cui per non adorare cosa, e parte manco bella, e manco perfetta di noi, già cademmo dallo empireo. E veramente io confesso di non hauerlo conosciuto altrettanto, quanto al piè della Croce & allo spirare dell'anima. Che per altro farebbe stata ignoranza, e tentatio, dirittamente contrario, ed opposto alla buona ragione del nostro stato lo procurare, ch'egli morisse, non potendo noi riceuer danno, e vergogna maggiore, che dalla morte di lui. Hora ch'è caduta la tela del suo corpo mortale, è rimasto chiaro, e giustificatio il personaggio diuino. Egli è quello, che fù sempre: e noi non potiamo fare, che non sia quello, che non vorremmo. Se tutte le cose predette di lui deuno adempirsi in lui: e se a chi ne ha fauellato co gli influs  
fi del

fi del Cielo, non è lecito mentire in vn punto; non è lontano il suo ritorno alla vita; accioche distrutta la morte, cancellata la colpa, e serrato lo inferno, ferri noi a diuorare noi stessi trà l'inuidia, e la rabbia. Compagni, noi siamo a peggio. Il disegno della nostra sicurezza è ridotto in disperatissima pruoua del nostro eccidio. Siamo immortali non meno di lui: ma che prò? s'egli può tutto a nostro malgrado; e noi non possiamo cosa alcuna contra sua voglia?

Demonto. Che direste poi, se vi foste trouati presenti alle strauaganze onnipotenti eseguite in vn punto da quell'anima tutta pietà, e perdono per altri, e tutta giustizia, e vendetta per noi? Vederete, pur troppo vederete voi stessi la strage incredibile fatta nel capo, e nelle membra del nostro desolatissimo Regno. Voi sapete, quanto à noi creati in luce piacchia naturalmente la luce: e pure tanto manco, ch'io potessi sostenere lo splendore di quell'anima fulgentissima; ch'anzi è vero, che il vederla, e lo rimaner' impovente à mirarla non hebbero interuallo alcuno. Io per  
me

me torrei più tosto le pene di mille inferni, che vedere in perpetuo la faccia sdegnata di quel crudele. Non mi dite contrario a me stesso; ch'io vi narri cose vedute; e vi affermi subito fuga. Io non mento: stanno ambedue, come Dio vuole.

**Cattivo.** O che dici? o che ci souasta? Io me ne andaua fastoso, e superbo per hauer condotto quel traitore all'esito, che gli era douuto; e ne sperauo trionfo, e gloria. Adesso rimango schernito, e scornato. Io non mi dolgo di hauere iniquamente operato: solo mi duole, che colui colla sua tirannide tolga a voi, ed a me la possibilità di far peggio. Sto a vedere, ch'egli punisca Giuda, e castighi me stesso con Giuda: doue il punir quello è giustizia; & il castigar me non è altro, che ingratitudine: potciache se Giuda ha tradito lui; io, tradendo Giuda, son stato ministro della vendetta di lui.

**Demonio.** Appunto ascoltate di Giuda. Sta egli a gli estremi del fuoco, e del ghiaccio, trafitto, e diuorato ugualmente da gli aspidi della propria malizia, e dalle vipere dello inferno. Fu veduto dal suo tradito  
Mae-

Maestro, veduto, e saettato ad vn punto. Vide pure anch'egli lo stesso; & in vederlo tremò, inhorridì; & assalito da penosissime, & incomprendibili angosce, con strida, e bestemmie chinò il viso; e per lauarsi le labbra dal bacio di Dio immerse la faccetta nella pece infocata, e nello stagno rouente.

**Attar.** Taci; ch'io mi sento ardere, inuiperire, ed entrar mi tutto lo inferno nel seno. In quello, che racconti di lui, esprimi vergogne, perdite, e lacer per noi. Tutti più atroci, e più intensi martiri della nostra magione infernale mi sono giochi di pena presso la pena, che mi diuina dall'estaltazione di quel Maestro delle finzioni; il quale, mostrandosi tutto diuerso da quello, che era, hà saputo condurmi ad operare tutto contrario alla mia intenzione. Ma s'egli ci hà dato il possesso dello Abisso; perche ce lo turba? Se noi non ascendiamo al Cielo: ch'è la Regia di lui; perche scende egli allo inferno, ch'è il nostro ricouero? Se per giustizia non può hauere quell'anime, che calano ad habitare fra noi; perche a loro si conduce per frode? Maledetto, e seduttore,

duttore, ch'egli è: acquetifi mò vna volta: e se più non teme di noi; faccia, che noi più non si dogliamo di lui. Nella inguria per lo più chi è ricco di forze, è pouero di ragione: e tra duo quello, che più ageuolmente può farla, quasi sempre è sospetto di hauerla fatta. Se fa lo innocente in se stesso, non commetta cose nocenti a noi: e se chiama gli stranieri alla successione della nostra reità: non chiami noi alla continuazione de' tuoi barbari, & insfribili gesti.

**Balz.** Il nostro ardire di pretendere il più bel seggio del Paradiso fù ragione: ma'l priuarcene con consiglio sempiterno fù iniquità. Noi caddemmo abbattuti da' tuoi seguaci vna sola volta: e per opera nostra, anzi per propria malizia cade l'huomo cento volte al giorno; e pure all'huomo perdona egli, e vuole, che i suoi ministri perdonino senza fine: & à noi per vn solo peccato commesso con causa apparente nega infinitamente perdono. Ancorche di ciò non curiamo punto: laonde è ben' il deuerre, che se noi si contentiamo di non conseguire perdono da lui: egli si attenga da essercitare la sua crudeltà

in

in noi. E pure lo fa; non perche lo deggia? ma perche lo vuole.

**Demonio.** Compagni, è tempo di partire, e di pensare, se il nostro male hà rimedio.

**Cattiuo.** Andiamo. A chi non manca ardire, non manca partito. Il tempo insegna il rimedio a' mali. Il deliberare sopra'l fatto bene spesso è manco difficile dell'openione.

*Il fine del Quarto Atto.*



ATTO



# ATTO QUINTO

## SCENA PRIMA.

Longino.

**S**ignore, io ti veggio; nè già mi pento di vederti, ch' anzi per vederti meglio, che prima, io mi trouo con infinito contento: contento però mescolato di altrettanto cordoglio per vedere nella tua santissima humanità opera tanto inhumana di questa destra. Ma che più se' vn' iscoltore diuino, che da pietra rozza, & algenze sai cauare imagine leggiadra, & spirante. Adesso la tua mercè, godo la luce perfetta de gli occhi, e tale anco la spero, se non spero troppo, nell'anima; se la tua grazia, la quale non comincia giamai per poco, anzi eccede sempre nella comunicazione di se medesima, si compiacerà di accompagnar mi nel fine, come per suoi altissimi intendimenti si è degnata preuenirmi nel cominciare. Signore, deh pietà; ch' io posto in necessità di tutte le cose con questa sola parola intendo supplicarti di tutte;  
di

## SCENA PRIMA. IVS

di quelle però, che insegnandomi meritar la tua grazia, mi conducano à goder la tua gloria. Nicodemo, e Giuseppe non possono gran fatto indugiare à comparire in questo luogo; accioche con decoro del figlio esequiscano la intenzione della madre. Io credeua trouarla qui con Giouanni, e le sante donne: e mi era caro per darle parte della grazia fattaci dal Prefide: ma forse si sarà qui d'intorno ricouerata per attendere con sicurezza maggiore l'operato da' cari amici. Ma eccola; è dessa; che me n' assicura quel suo diuino semblante; che nella bassezza della metizia non depone il sopremo della maeltà.

## SCENA SECONDA.

Maria, Giouanni, Maddalena,  
Cleofe, Longino.

Maria. **F**igliuole, se mi volete con voi, non mi tenete più lontana dalla mia vita. Lo star lungi dall'essenza di me medesima è vn ridurre me stessa à nulla. Andiamo alla Croce, al theatro della pietà, alla  
scuo-

scuola del mondo, & alla disciplina dell'anime.

**Giou.** Siamo con voi, ò Reina delle virtù; e senza voi non apprezziamo nè moto, nè vita, nè bene. Ma chi è quegli, che si scorge là sotto la Croce? Non lo distinguo à bastanza.

**Madd.** Pur che sia amico; sia chi si voglia.

**Cleofe.** Crediamolo tale; & auanziamosi verso lui. Mentre la innocenza è con noi; speriamo ogni male lontano da noi.

**Long.** Io v'inchino, ò Madre della salute, ò Cielo della terra, ò Paradiso del mondo. Di nuouo; e con affetto più susciterato, che prima, vi chiedo perdono di quanto con immanissimo colpo commisi nel vostro figliuolo incolpabile. Da voi lo supplico; e per voi lo spero non meno, credendo; che se'l figliuolo riceuete da voi la mortalità delle membra, voi possiate riceuer da lui la immortalità delle grazie.

**Maria.** Amico, da quello, che fosti vna volta, se' tutto diuerso al presente. Il mio figliuolo odia il peccato & ama gli peccatorj non come peccatorj,

tori, ma come sue creature. Egli ti hà perdonato, prima per la sua infinita misericordia, e poi per la disposizione del tuo cuore. Egli ti ama; ed io te ne dò la mia fede per pegno. Ma di Giuseppe, e di Nicodemo che porti? Hanno eglino ottenuto la grazia da Pilato, per cui andarono à mie preghiere? Eccolo: ahi, oime.

**Long.** Sì, mestissima madre: ed io sono testimonia di presenza; sendomi in conformità de' vostri adorati comandi adoperato con esso loro. E certo io non credo, che diuina ispirazione nel Preside; hauendo egli cò tanta facilità acconsentito; che'l terminare la istanza, e lo riceuere à nostra voglia sono riuisciti senza dimora.

**Maria.** Adesso doue sono? che fanno? e che aspettano à venire?

**Long.** Io gli hò lasciati nella cura delle altre cose necessarie; il che faceuano con ogni diligenza, & amore. Credetelo; che non rimarrete ingannata: vengono con velocità. Chi opera per lo Cielo, non conosce dimore nell'operare: perche opera in lui l'operatore del tutto; che senza

me-

mezi può à sua voglia il principio, e la fine.

**Giou.** O veri, ò fedeli, ò costanti amici. La terra è pouera per dar' il premio ad azione, ch'è tutta celeste.

**Maddal.** Verranno, verranno al sicuro: che'l dubitare della loro suscerata affezione farebbe vn recare offesa alla verità, & ingiuria al merito.

**Cleofe.** Et io gli tengo per già venuti: tanta è la certezza, ch'io tengo del loro venire.

## SCENA TERZA.

Maria.

**F**iglio, io non dirò, ch'io ritorni; perche'l ritorno presuppouendo partire; nè sendo partita giamai; tacerò, ch'io ritorni al presente. L'anima, il cuore, il sangue, e lo spirito, ch'informano, e costituiscono la vita, non hanno conosciuto più diuisione, e lontananza da te, che la vita dall'anima, e lo respiro dal cuore. Tù pendi ancora squarciato, e morto sù quella Croce; ed io tuttauia pendo languida, e gemente tra viuua, e morta. Può stare che vna madre abbandonata

donata da ogni conforto, & accompagnata da ogni tormento viuua lungamente, lungamente mirando vn suo vnico, e diuino figliuolo tra infinite battiture, & innumerabili obbrobrij morto per altri sopra vna Croce? Può stare, ch'io habbia così duro, così alpro, & impenetrabile il petto; che'l mio sangue non lo trapassi, e vada ad vnirsi con quello, à cui indiuisibilmente si troua vnito tutto 'l prezzo del Paradiso? Ah figlio, che puoi tutto per lo altrui bene; e nõ h. i voluto poter cosa alcuna per te medesimo, cala, deh cala vna volta quelle tue santissime braccia; e cingi questo collo infelice; accioche spirando l'anima in quella bocca, ch'è fontana di vita, io prouia la morte nel Paradiso. Lascia, deh lascia cadere vna volta vno di que' chiodi felici, che portandomi piaghe per baci e sangue per latte, nella pouertà di te stesso mi faccia prouare la liberalità del tuo amore. Se lo spirito santo nel partorirti viuuo al mondo volse, ch'io fossi con priuilegio ineffabile il Sole delle Vergini; fà tù, che nel contemplarti estinto nel mondo io resti con immenso tormento la Fenice de'

Mar-

Martiri. O figliuolo, che solo co' patimenti, colla Croce, e colla morte hai voluto giustificare la grandezza della tua onnipotenza, il primere l'efficacia delle tue fiamme, & operare la felicità dell'humana generazione. O Croce, ò letto fiorito di vermiglie rose di carità, d'incorrottili gigli di purità, d'humili viole di liquidure. Ecco, ò Celeste sposa, il letticciuolo del tuo sposo diuino: in cui la sua genitrice lo hà posto; i suoi più cari lo hanno disteso; il Cielo, & il Sole lo piangono. Non ti chiederò già perdono in asomigliarti ad vn mercante diuino; se veramente se' tale. Colla naue della tua combattuta humanità per lo mare del tuo sangue diffuso al lido di questo monte hai scaricato le merci del Paradiso alla terra, per dare scambievolmente al Paradiso medesimo quelle cose, che gli mancavano della terra. Nel Paradiso non erano huomini: e per te vi saranno trà poco. In terra non erano meriti: e per te infinitamente vi si trouano adesso. Là sù non erano huomini; che godessero la gloria: e qui non era grazia, colla quale la conseguissero. Tu l'hai portata colla tua libe-

liberalissima morte, & isposta al comune volere, e depositata al publico gusto: intanto che la salute de gli huomini è dono della tua misericordia; e la perdizione sarà colpa loro, c'hanno date ogni cosa di amore, e di bene: mentre erano pur troppo degni di hauere ogni cosa di sdegno, e di danno. Ma forse i miei tenacissimi dolori perdono credito, e fede in questi discorsi? non è vero, figliuolo: non fia mai vero, ò Giesù: i pensieri, i concetti, le affezioni, i sentimenti, le parole, e gli sguardi stessi sono tutti dolore; e non possono non esser dolore, se io non diuengo altra cosa.

## SCENA QUARTA.

Giouanni, Maddalena, Cleofe,  
Longino, Maria.

Giou. Santissima Madre, le cose dette, e proferite dalla vostra purissima bocca sono comprobazioni infallibili del vostro altissimo senno: ma'l terminarle con rinouazione così susciterata della vostra doglia è vn troncamento in noi la speranza di con-

F solarui,

solarui . Dal punto in cui cominciate à dolerui fino à quest' hora, che vi mantiene in crucciofo rammarico ; ditemi per vostra grazia : che vi è incontrato di alcun vantaggio ? Deh si come il fine della guerra è la pace ; e la meta della tatica è il riposo : così de' vostri amarissimi affanni sia periodo , e termine la vostra consolazione : accioche io , e gli altri possiamo assistere con tanta maggior franchezza di cuore all'esequie del Rè de' viui : quanto più si sentiremo aiutati dalla vostra costanza , e conforto .

**Madd.** Deh si, ò eterna radice del nostro bene, contemplando per poco quello, che sapete per sempre, cioè, che quella Colomba candida, & immacolata del vostro figliuolo cefiato il diluuio della Passione, e della morte, stà per ritornare all'arca della vita immortale con vn ramo di vincitrice, e pacifica oliua .

**Cleofe.** Deh si, ò fonte inesaufo de' favori superni, ricordando à voi stessa quello, ch'è souerchio lo ricordarui, cioè, che il santo Noè Christo, e bro del vino dell'amore celeste, trà poco si sveglierà dal placido sonno  
della

della sua morte, ammātato di spoglie di gloria, e di maestà .

**Long.** Deh si, ò porto sicuro delle humane tempeste , non ricusando di rimirare in voi ciò, che gli altri bramano di vedere per voi, cioè, che'l vero Tobia, libero dall'immanissimo pesce della morte, che lo hà assalito, trà poche hore viuo, e vittorioso ritornerà i el felicissimo vostro seno .

**Maria.** Quello, che voi fate meco per tenerezza, io faccio verso'l mio figliuolo per debito . Le piaghe, e le pene di lui sono per numero, e grandezza infinite ; hauendo egli patito non solo per li peccati commessi, ma per quelli etiandio, che si commetteranno fino allo eccidio del mondo . Infinito deue esser' il mio duolo ; perche non v'ha in terra, chi più di me deggia esser conforme à lui . Vn reo conuinto hà tempo per le difese; troua chi lo difende ; & alla fine muore difeso . In tutto si fa diuersamente colla purita del Verbo Eterno, colla innocenza del Paradiso, co'l giustissimo Giudice dell'Vniuerso . Il prenderlo, il condannarlo, e lo straziarlo rabbiosissimamente, sono quasi indistintamente auuenuti . E volete,

eh'io non mi dolga? Auuifatemi, e condannatemi di poco dolore: che io intanto per gastigo di me medesima mi sforzerò di sommergere l'anima mia dentro vn nuouo, e doloroso eccesso di angoscia.

**Giou.** O venissero Nicodemo, e Giuseppe, se non per leuare, per interrompere almeno lo stile di così inconsolati lamenti.

## SCENA QUINTA.

**Giuseppe, Nicodemo, Maria, Giouanni, Longino, Maddalena, Cleofe.**

**Gius.** **E**Ra veramente nostro debito il portare queste scale dalla Città fino al Caluario per imitare in alcuna parte il nostro sopremo Maestro, il quale per tanto spazio hà portato la Croce: ma per non eccitare qualche offeruazione, e moto d'impaccio, habbiamo eletto il contrario. Hora che siamo in sicuro, portiamole per questi passi, che ci restano; che per vffizio sì degno sono pesi di ritorno, e some di gloria.

**Nicod.** Così stimo: e così è in vero: e  
con

con sommo contento, & ardore io faccio quanto dolcissimamente auuifi. Voi portate il resto. Alla Croce ritrouaremo Longino, che di tanto ci rende ficuri quel suo nuouo, & inferuorato zelo di spirito.

**Maria.** Giouanni, hai offeruato colà vn certo moto di gente? vn cuore agitato, quale per appunto è il mio, non ha altra costanza, che'l perpetuo aggirarsi trà la paura, e la doglia.

**Giou.** Speriamo vna volta; che lo sperare, ancorche riesca souente fallace, è però non mediocre conforto. Ecco duo, che ci vengono incontra.

**Loag.** Le scale, ed altro, che portano, mi dicono al cuore, che sono Nicodemo, e Giuseppe, sono dessi: non ne dubito.

**Ma Id.** Vengano co' la pace del Cielo; che vengono, quanto non si può dire, alpettati, e bramati.

**Cleofe.** Vengano; che col fine del loro venire viene vn principio di qualche alleuiamento per noi.

**Maria.** Vengano; Che col loro venire viene vn' esempio di tanta pietà, che non hà paragone, che in se medesimo.

**Giusep.** Altissima Donna, noi venghiamo con grazia alle vostre disgrazie: se disgrazie si possono chiamar quelle, che in breue termineranno con fine incapace di fine nelle più rare, e più inesplicabili felicità dello, Empireo.

**Maria.** Della vostra efficacissima intercessione, delle vostre pregiate fatiche, e della vostra cortese liberalità io vi ringrazio, non per effetto di ricompensa, ma per affetto di gratitudine. Dal beneplacito del mio figliuolo haurete quãto non si può hauer, che da lui.

**Nicod.** Se'l vostro figliuolo per natura di se medesimo, e voi per grazia di lui non vedeste, come in lucidissimo cristallo, gli nostri cuori; si adoperaremmo per ispiegarui gli affetti loro. Lo amore non si consuma, ma si perfeziona nel fuoco. Tutte le fatiche del mondo per seruigio del Cielo vengono infinitamente ricompensate da Dio; se Dio le gradisce vn sol poco.

**Giou.** Degno, e solito termine del vostro zelo, il quale nõ scemandò trà le difficoltà in terra, s'auanza di merito in Cielo.

Giu.

**Giusep.** Pilato interrompendo, si può dire, l'ispressione delle nostre preghiere accompagnate da vna confidenza generosa, e diuota si frapposse con pieno consenso. Ottenuto il più, procurãmo il resto proporzionato al bisogno: e tutto è qui. Et accioche il riceuimento di tanta maestà, & il deposito di tanto tesoro tocchino per qualche parte alla mia diuozione ardentissima, offerisco vn mio sepolcro non guariluntano di qui, fabricato in vn'horto, nuouo, & in cui peranco non è stato sepolto alcuno.

**Maria.** O volere, ò arcani, ò sacramenti del Cielo, che r'ispira à fauellare in tal modo; che perauentura à te sembra caso; & à me si manifesta mistero altissimo. Sarà sepellito in vn'horto; perche Adamo peccò in simil luogo; accioche, se nel primo incontrammo la morte; nel secondo ritrouiamo la vita. Sarà nuoua la sepoltura; che lo riceuerà estinto; come nuouo è'l ventre, che viuo lo diede. Sarà d'altri, che per altri pure hà patito. E se, nascendo, nacque da me; che nella maternità son pur Vergine; morto verrà collocato nel monumento d'vn giusto: accioche se fù

F 4 par-

partorito dalla verginità; venga custodito dalla giustizia: e le'l mio ventre lo conseruò immacolato; il tumulo lo serbi incorrotto. O sepolcro veramente felice, e più del mio seno felice: id hò partorito il mio figliuolo mortale: e tu lo partoriti immortale; da me vici alle pene, & al limbo; e da te forgerà alle gioie, & al Cielo.

Nicod. O concetti venuti dal Cielo in voi per venire da voi nelle nostre viscere. O parole degne di quella bocca cibata del vero nettare del Paradiso. Hora perche ci è neccessar o venire all'opera, vi supplico d'amoroso per lono; se ci conuerrà toccare quel corpo, ch'è tutto diuinità.

Giul. Veramente habbiamo suprema cagione di tremare in quell'atto che se ne gli Angioli stessi tu trouata malizia, e colpa: che sarà di noi; che, composti di carne, s'arrendiamo tante volte, e in tante guise a gli'istinti di quella?

Maria. E'buono, religioso, e diuoto il vostro rispetto: ma non temete però: che se'l mio figliuolo soffrirà di dare se stesso in cibo al discepolo traditore, c'hauera attoscato'l cuore, e con-

ta-

taminata la bocca: gradirà molto meglio, che lo tocchiate voi, suoi amati, & amanti discepoli, c'hauete innocenti le mani, e purissimo'l cuore.

Nicod. Voi, Giovanni, e Longino, aiutateci: l'obligo verso lui è comune; perche verso noi sono comuni le grazie di lui.

Long. Verso me hanno passato ogni segno: mentre io, che le hò riceute, non ne comprendo la misura, & il modo.

Giou. Siamo pronti. Il cuore, che per altro può andare a sua voglia, non può voler se stesso lontano di qui.

Giuf. Voi, Donne, soccorrete la madre; accioche con vigore e pazienza miri, e soffra quello ultimo colpo delle sue suenture acerbissime.

Madd. Il Cielo ci insegni lo effetto; come lo bramiamo col cuore.

Cleofe. Il Cielo operi in noi; accioche noi possiamo operare per lei.

Maria. A voi tocca dire, e procurare così. A me tocca vna tale vehemenza d'affanno, che arriu, doue non può arriuare lo stesso affanno.

Giuf. Longino, ascendi con vna di queste scale alla sommità della Croce,

F 5 ma



ma dalla parte degli homeri; che poi ti affidaremo le stremità di questa fascia; colle quali sotto le santissime braccia sostenterai lo sustentamento dell'Vniuerso. Nicodemo, acconciamo noi l'altre due scale alla Croce, io alla destra; e tu alla sinistra; & ascendiamo per quanto ci resta.

Nicod. Eccolo fatto.

Maria. Sì, sì figliuoli, salite voi colla salma corporea; mentre io saglio col cuore volante: che intanto ciò, che da voi si farà colla mano, da me non si tralascierà collo spirito.

Giuf. Signore, non è questa la tanto mentouata scala di quel buon Patriarca, tuo seruo: ma è vna scala, per cui io huomo, & indegnissimo peccatore mi solleuo vicino à te stesso; che sopra me, e sopra tutte le creature sei, e stai con distinzione infinita. Perdona, ti priego, questo atto di appressarmi in alto; mirando tu, che nello ascendere porto meco l'humiltà necessaria à chi tratta con Dio. Longino, prendi gli capi della fascia; e stà offeruante, e raccolto al bisogno.

Long. Io gli hò stretti; e non mi vicirano di mano; se io non esco di me medesimo.

Ni-

Nicod. Le mie falcie, la mia vita, e le mie azioni meritano, ch'io cada nelle viscere del più basso elemento, non che io m'inalzi à te, che sei'l solo Altissimo, & inaccessibile: ma poiché è colpo della tua pietà, che piamente io ti tocchi, lo farò, pregiandomi della grazia, che certo m'è inuidiata da' Serafini.

Giuf. Chi hauerebbe creduto giamai, che questa mano, che muoue il tutto, douesse rimaner lenza moto vna volta? E pur egli è vero. Le mie, e le colpe dell'Vniuerso sono di tanto peso; che l'hanno sì acconcia. O mano già seminatrice di manna nel deserto à coloro, c' hora ti fanno essere spargitrice di sangue sopra'l Caluario. O mano già sì pietosa in sanare l'altrui ferite; & hora sì crudelmente trattata nelle piaghe di te medesima.

Nicod. Chi hauerebbe pensato giamai, che questa mano, sopra le cui dita s'aggira'l Cielo, e riposa la terra, douesse vna volta stare trà durissimo, ed acutissimo chiodo confitta? E pur egli è vero. O mano, che già fregiasti il firmamento di lucide stelle per beneficio dell'huomo; &

F 6 ho-

hora ricami'l fuolo di stille vermiglie per ingrattu fine del medesimo . O mano , che se già trappassasti ogni modo in compartire i fauori ; adesso trappassi ogni termine in riceuer l'ingurie .

**Gius.** O come questo chiodo vi stà impresso tenacemente . Non è fatica il cauarlo : ma è ben'affanno il pensare , come vi fù posto . Eccolo pure uscito alla fine , nè credo , senza aiuto superno . O Santissimo terro , ecco come io posso , ti bacio , e t'adoro : dolendomi però , con tua pace , di te , che , entrando in quella ardentissima fucina d'amore , non t'ammollisti per minor pena del mio Signore . Prendilo , Giouanni , che sarà vna volta , come è glorioso in te stesso , adorato dalle turbe fedeli .

**Nicod.** Ah braccia ferine , ah colpi spietati ; non ve ne risparmiaste pur'vno . Non mi duole lo suellere questo chiodo con tutta la forza , ch'io mi ritrouo : ma dolgomi bene , che tanta immanità sia stato piantato , dou'è . Eccolo tratto par finalmente . O pregiatissimo chiodo , per riuertiti , come deggio , mi cangio tutto in adorazione : querelandomi però teo ,  
che

che per compiacere alla rabbia de gl'infernali carnefici hai forato l'innocentissima carne dell'agnello celeste . Prendi questo altro , o Giouanni , à cui la successione de' tempi vā apprestando immortali , e diuini honori .

**Gius.** Io mi abbasso per seruigio de' piedi . Cittadini del Cielo , e serui del Redentore , che dolenti , e diuoti qui vi trattenete d'intorno , deh soccorrete la mia debolezza per poco , la quale sola non può disfare ciò , che in quelle piante diuine ha fatto la peruersità di mille .

**Gio.** O sospiratissimi piedi , dopò tanti viaggi , e fatiche in tal modo vi riposate ? Fù grande l'humiltà del vostro , e del mio Signore ; quando colle proprie mani si pose à lauare gl'immondissimi piedi di Giuda ; & in fine gli honorò d'vn'affettuosissimo bacio . Ma senza paragone è maggior atto di humiltà , e di amore lo hauer voluto , che voi restiate confitti in guisa sì atroce ; & in vece di esser baciati da tutti , vi trouiate scherniti da ognuno .

**Madd.** Voi siete quelli , che passeggiaste soura le penne de' venti , e caminate

naſte aſciuti ſopra l'onde del mare?  
 O ſtrani, e inuſitati colpi d'amore.  
 Amore oſa tutto; può tutto, e fa tut-  
 to. Quindi io poſſo ben dire à te, ò  
 mio inferuoratiffimo amante, che  
 più ardente è ſtato lo amore, con cui  
 tū ſei morto; che non ſono ſtati cru-  
 deli i tormenti, co' quali ti hanno  
 fatto morire.

**Giuf.** Dal chiodo, e da' colpi argo-  
 mento la tua intensiffima doglia, ò  
 mio vnico bene, e diletto. Giouan-  
 ni, ecco il terzo chiodo; che nella  
 fede, e venerazione de' fedeli corre-  
 rà il priuilegio de gli altri.

**Maria.** Amici, in allungare i pietofi  
 vffizi al figliuolo, affrettate gli vlti-  
 mi reſpiri alla Madre. S'a voi è ca-  
 ro, ch'io viua; concedetemi lui, ch'è  
 morto: ò pure ſe bramate di richia-  
 mare me ſpèta alla vita; laſciate: che  
 toſto nella di lui morte io m'auui.

**Long.** Deh conſentite, ò Madre, che  
 ſpeditamente facciamo, quanto ci ri-  
 mane per queſto venerandiſſimo cor-  
 po, ſenza che lo riceuiate per altro;  
 accioche lo accreſcimento del voſtro  
 martirio per lui non cagioni qualche  
 inaspettato accidente per tutti.

**Maria.** Le voſtre placidezze per con-  
 ſolarmi

ſolarmi ſono violenze per affliger-  
 mi. E pruoua, che vi compiaccete di  
 rinforzar' il mio male, mentre non  
 mi concedete quello, che ſolo può  
 temperare il mio male. Lo affetto  
 della voſtra tenerezza paſſa in atto  
 di crudeltà; mentre per mio refrige-  
 rio quello eſangue mi contendete,  
 che a voi io drediſpirante per voſtra  
 ſalute.

**Nicod.** Dica ciò che vuole, e come;  
 pare la voſtra delicatiſſima bocca  
 che ſempre ci loda, e ci benedice;  
 ma per quanto amore portate à que-  
 ſto prezioſiſſimo pegno, ceſſate da  
 quella intanza: che'l noſtro ricu-  
 ſarlo à voi non è, che per non ſom-  
 miniſtrare fomento alla voſtra piaga  
 nel voſtro piagato figliuolo.

**Maria.** Dunque la Croce hauerà tenu-  
 to nelle ſue braccia quello, che non  
 è ſuo: & io non potrò hauer nel mio  
 ſeno quello, c'hò generato dal pro-  
 prio mio ſeno? Datemelo; che ve ne  
 priego: che lo addurre ragioni per nō  
 concederlo è vn perſuadermi à ra-  
 pirlo.

**Giou.** Io non veggo, come ſi poſſa re-  
 ſiſtere à queſte parole. Cedetelo per  
 poco; ſperando, che'l Cielo non vo-  
 glia

glia affliggerci d'auantaggio. Vn dolore ritenuto, e impedito è alla gusca d'vn frutto all'ombra, che tardi, o malamente matura.

**Mad.** Io così stimo: e per altro stimo la Vergine inconsolabile. Il rigore non è medicina oportuna alle piaghe dell'animo; à cui'l concedere talhora quello, che nuoce per poco, è vn leuare il modo, che nuoccia per lungo tempo.

**Cleofe.** Se Michea gridaua, e piagnuua; perche i soldati gli haueuano tolto li suoi Dei, che non erano, che Idoli fabricati da lui: che volere, che faccia Maria, se le togliete il tuo vero Dio, il parto delle sue viscere? E pietà il cedere: nè dico ciò con affetto di Donna, ma con sentimento di verità.

**Giuseppe.** Longino, cala il glorioso corpo con riuerenza, e lentezza. La madre lo attende.

**Long.** Così faccio, sicuro di farlo bene; perche reggo la sicurezza.

**Maria.** Ah dimore, che m'uccidete. Nicodemo, non ingannare la mia credenza. Se'l Padre non vuole per hora il suo figliuolo alla destra nel Cielo: a me tocca volerlo adesso nel mio

mio seno qui in terra.

**Nicod.** Poiche, ò Tempio animato di Dio, e voi lo chiedete, e questi sottoscriuono il darlo; eccolo nel vostro vergineo grembo; supplicandoui colle ginocchia piegate: che nell'acerbita de' vostri lamenti vi ricordiate della nostra imbecillità; la quale se perde lo aiuto vostro, confessa non hauer, che perdere d'auantaggio.

## SCENA SESTA.

Maria.

**L** Agrime di tutti gli occhi, sospiri di tutte le bocche, & affanni di tutti i cuori venite; deh venite in queste mie luci; deh raginateui in queste mie labbra; deh schierateui in questo mio petto; accioche non il difetto; ma l'impressioni del mio dolore vengano adempire da voi. Figliuolo, io ti chiamo con questo nome: perche si come la Natura non ha saputo voce più tenera ritrouare: così non può vna madre proferire parola di maggior dolcezza nel gaudio; e di maggior amarezza nel duolo. Io non ti chiamo

chiamo Dio; perche, come tale, non hò parte in te: ma come figliuolo formato di questi sangui, & uscito da queste viscere, mirandoti tale, altri, che tu non può fare, ch'io viua. Tu ti lamentasti vna volta, che la tua diletta sposa haueua piagato il tuo cuore in vn sguardo de gli occhi tuoi; & in vn capello del suo collo. Adesso per contrario la tua fedelissima sposa si duole, e querela; che tu l'hai ferita, non con vn sguardo de gli occhi, che sono già spenti; non con vn crine della tua chioma, ch'è tutta lacera, e sanguinosa; ma sì bene colle tue proprie ferite, che per ogni parte eccedono lo eccesso medesimo. Comprendo adesso di chi, & a chi fù detto, che vn fascietto di mirra douea esser rinchiuso nel seno d'vna diletta. Tu, figliuolo, tu sei la mirra odorosa per la diuinità impassibile, & insieme amara per la humanità diuenuta tutta patire: & io sono quella infelice, che ti racchiude nel seno: quella madre infelice, che figurata nell'Arca conseruo in me stessa, non la manna delle consolazioni, ma lo assenzo delle amarezze, non la verga, ma le percosse,

non

non le tauole dell'antica legge, ma'l nuouo Legislatore trafitto. Anzi tu pure sei vn'Arca rappresentatrice di quella, in cui al tempo dell'vniuersale diluuio si saluarono le specie di tutti i viuenti; poiche si come sopra quella, aperte le catarratte del Cielo, e rotti i fonti dello Abisso, cominciò con horribilissimo modo à discendere l'ira dell'eterno Padre: così sopra l'Arca del tuo sagratissimo Corpo, in cui stà la Redenzione comune, è caduta in copia immensa la pioggia, e la tempesta dell'ira paterna. Ed io ti miro? e non è così possente il mirarti, che possa farmi morire? Fammi, deh fammi morire, o mia vita; accioche questi credano il mio amore verso di te, non sendo altro la continuazione della mia vita, che interrompimento d'amarti. Dammi morte, o morto Giesù; & ordina il disordine della Natura, la qual vuole, che, non io à te, ma tu à me ferri, e chiuda le fredde pupille. Se le grazie tanto si stimano, quanto graditoso à chi le riceue: gradirò sopra ogni grazia la grazia di morire nella tua morte. Se la madre dee correre la fortuna del

figli-

figliuolo, & hauer parte negli auuenimenti di lui; perche mi abbandoni? perche vuoi tutto per te quello, che mio deue esser' in parte? Se tu consenti, ch'io viua co'l corpo; morirò colla volontà; e farò più morta nella morte, che tu mi nieghi; che non farò viua nella vita, che mi concedi. Ecco, ò Padre, ecco l'huomo; il quale se tu mandasti à sodisfare per tutti gli huomini; Dio, & huomo hà sodisfatto per quella colpa, che fù commessa da vn puro huomo. E se già abbondò il delitto in tal modo; che tutti gli huomini si trouauano con debito immenso: adesso hà soprabbondato la grazia in tal guisa, che'l tuo figliuolo, pagando per tutti, teo è diuenuto infinitamente creditore. Cessi dunque, cessi'l tuo sdegno; e mira, se questa è la faccia, che nel monte Tabor fù vista risplendere, come'l Sole? Se questo è il tuo figliuolo, oggetto della tua compiacenza, e conserua delle tue gioie? Se queste sono le vestimenta, che pareggiarono di candore l'aurorio, e di bianchezza la neue? Ma che ragiono di vesti? tu sei nudo, ò ricchezza della terra, e del firmaméto: tu nudo  
che

che vestisti il Cielo di azzurro sì fino, & il suolo di fiori sì vaghi? Tu, che vestisti la nudità de' primi Padri nel Paradiso terrestre, sei reso nudo da' loro figliuoli sopra'l Caluario? ò ingratitudine, ò sceleraggine, ò crudeltà. Io non più, ma tu adesso sei vn giglio trà le spine: ò spine atroci, anzi spine nò, ma peccati, de' quali hà voluto esser coronato questo capo, candore dell'eterna luce. O corona, ò giardino di grazie, ò fiore de' credenti, ò frutto di eternità. Tu farai corona di misericordia a' buoni, di giustizia a' gli empi, e di gloria a' sãti. Ma voi, ò spine nocenti, che badate ad emendare la vostra colpa? se ingiustamente trafigeste il capo del Creatore; trafigete con giustizia le tempia della creatura. Io perdono à voi ogni ingiuria, & offesa, c'hauete fatto al figliuolo; se voi non perdonate di fare ogni ingiuria alla madre. O crini già circondati da gli Angioli, & hora coronati di spine: anzi da quelli, e da queste ad vn punto; accioche nella bassezza de' vostri scorni non perdiate l'altezza del vostro decoro. O luci, che già deste la luce al Sole; & hora date le tenebre

bre alle mie luci. O bocca, che già comandasti alla morte: & hora soggiaci allo imperio della morte. O mani, che già viue apprendeste gl'infermi per risanarli; & adesso siete da me apprese per mia infermità. O seno non mai aperto allo rigore della vendetta: e di presente aperto dalla rigidità del ferro. Entrate, o anime fedeli, entrate nel Paradiso: il Cherubino non hà più spada; anzi è ferito, e già morto: & io, che per la sua morte più d'ogn'altra dourei morire, non moro? Voi, piaghe, che fatte da mani ferine douete serbare il medesimo stile di ferità, deh partitevi da queste membra, che sono già spente, e venite a questo petto, ch'è viuo: e se forse vi sdegnate di farlo con nome di crudeli; fattelo con titolo di pietose; che tali voi farete a me; se me farete riceutrice di tutte voi. Ah figliuolo la bocca non hà più voci. Tù, che intendi il silenzio del cuore: riceuilo per fauellar della lingua. Il modo di apprendere sentimenti di spasimo non più sentito non è'l parlare, ma il tacere; non è'l piagnerti, ma il contemplarti; non è'l diffondermi più in querele, ma'l

ma 'l raccogliermi tutta in te stesso, e pensare, chi tù sei, come sei, e per chi sei tale: e se questo non basta ad uccidermi; il dolore non può esser homicida.

## SCENA SETTIMA.

Giuseppe, Giouanni, Maria, Nicod.  
Long. Madd. Cleofe.

Giuseppe. **G**iouanni, Maddalena, sù che badiamo? La madre si strugge; e non gioua al figliuolo. Viate i debiti modi in leuar glielo dal seno; accioche l'opera cominciata venga al suo fine.

Giou. La breuità del tempo dimanda quello, di che io vi supplico, è genitrice di Dio; & è il concederci 'l nostro Signore per accompagnarlo alla tomba co gli honori possibili alla nostra, & alla diuozione di questi.

Maria. Prendi'l mio figliuolo, è figliuolo; e pregalo, ch'egli mi lasci impetrare dal mio dolore lo spirare trà voi per riceuer sepoltura con esso lui.

Giou. Aiutami, Nicodemo; e scostiamoci vn poco, di quì sù per rispetto della

della madre, e dell'altre donne; come per potere più liberamente lavarlo.

**Nicod.** Longino, apparecchia il tutto, e recalo vicino a noi; e voi soccorretelo; poiche'l Cielo vi ha fatti degni di esser presenti all'essequie del tuo Fattore.

**Long.** Ogni cosa è in punto: ecco'l lino distelo: e così potessi io operare di più, come voi, operando più di me, m'auanzate in merito, e in grazia.

**Gius.** Donne, vi raccomando la Vergine: trattenetela per poco: e suscite voi stesse per introdurre nelle sue viscere alcun sentimento di pace.

**Maddal.** Ci manchi'l tutto in eterno anzi, che mancare vn momento a lei.

**Cleofe.** Male può souuenire altrui, chi tiene necessità di souuenimento in se stesso: pure accompagnaremo il poco valore con moltissima volontà.

**Gius.** Hora che'l santissimo Corpo è distelo in terra, cerchiamo al meglio, che ci viene concesso, di renderlo mondo da queste brutture; se brutture

re possono chiamarsi quelle, ch'auanzano i più chiarilumi del Cielo, & i più luminosi fregi del Paradiso.

**Nicod.** Ecco due spugne: Voi, Giuseppe, e Giouanni, con esse potrete far l'opera; tuffandole in questo vaso, e spremendole in questo minore, ch'è vuoto.

**Gius.** Cominciamo con vguale cautezza, e timore; accioche se possibile, non cada in terra vna sola stilla di quest'acqua; la quale mescolata col sangue del figlio, e colle lagrime della madre, in valore, & in dignità eccederà l'imaginazione istessa.

**Giou.** Siammi lecito dire; che se gli Angioli fossero capaci di fete, non vorrebbero, che di quest'acqua, non per ispegnerla, ma per maggiormente accenderla, dopò beuuta.

**Long.** Et io, se potessi essere, torrei per estremo fauore, che, uscendomi tutto il sangue da queste vene, vi entrasse altrettanta di quest'acqua; per cui stimarei di hauere i tesori del Paradiso in me stesso.

**Gius.** Signore, questo è lanarti: e chi non sapesse, chi tu sei, & come sta'l fatto, stimarebbe ciò difetto, vergogna, e gastigo dell'altrui mani in



te stesso: e pur'è virtù, honore, e misericordia di te medesimo à gli altri. O Santissime piaghe, ò lucidi ricami di vita, ò viui caratteri di gloria, ò gloriosi raggi del Sole eterno. Io hò riserbato fino à questo punto il leuarli la corona dal capo; perche non sarebbe stato, che va porla alle viscere della madre. Giouanni, laua qui, e voi basciate questo tesoro; mentre il Paradiso lo adora. Date-mi quel lino minore; e tu, Longino, comincia ad asciugar queste membra immacolate, e santissime.

Long. O ministerio, (di cui si terrebbe indegno il più bello di tutti gli Angioli; e pure n'è fatto degno il peggiore di tutti gli huomini.

Maria. Amici, deh consentite, ch'io mi accosti à godere tra' miei tormenti, della pietà, che qui vi trattiene. Se David lodò, e benedisse quelli, c'hauuano sepellito Saule: il quale era reprobato, e nemico di Dio: quanto più il supremo padre loderà, e benedirà voi, c'hauerete dato sepoltura al suo vnico, & amato figliuolo? O beati voi, ò me infelice con voi felici.

Nicod. A momenti saremo con voi, ò eterna

eterna medicina de' nostri n. altro il debito non merita preanzi noi siamo gli debitori co' per riceuere dalla sua liberalissima volontà il maggior priuilegio, che, dopò voi, sia mai stato, ò sia per esser concesso à creatura mortale.

Maria. La vostra humiltà vi esalta: & il vostro non pretender nulla vi fa' creditori di tutto. Seguite; ch'io vi accompagno colla mia doglia ingrattissima à questa vita; perche non le dona la morte.

Giou. E' tempo, che i sospiri di guerra si cangino in respiri di pace. S'hoggi hauete veduto il vostro Giesù sopra il vermiglio destriero della humanità, abbattuto nel conflitto della Passione: lo vederete tra poco sopra il candido dell'immortalità, risorto all'eternità delle gioie.

Giuseppe. Spiegate il secondo lino, in cui, hora ch'è lauato, ed asciutto, porremo il corpo del Salvatore per ispargerui sopra gli vnguenti, & indi portarlo al monumento glorioso.

Madd. Se le gregge di Giacobbe, mirando le verghe senza corteccia, e piene di varij colori, concepivano parti simili: noi, contemplando que-

ATTO QUINTO.

ga della radice di Gessenuda,  
 ceptiamo tali desideri nel cuore,  
 ci spoglino delle cose souerchie:  
 per amore di essa accendano ne-  
 gli animi nostri viue, e vere brame  
 di patire fino al depositar questa  
 pelle.

**Cleofe.** Sì perche hauendo patito per  
 tutti quello, che non douea patir per  
 alcuno; egli è ben' il deuere, che  
 patiamo noi per amore di lui, che  
 siamo cagione, ch'egli patisca in se  
 stesso.

**Long.** Ecco gli vnguenti.

**Giusep Nicodemo, e Giouanni,** state  
 meco; e diamo principio all'azione  
 non punto necessaria à Dio; ma cer-  
 to ricercata dall'vto comune, e dal  
 nostro ossequio particolare.

**Maria.** Sanno questi, e credono me-  
 co, ò Rè della gloria, che tu non  
 tieni bisogno di questi odorosi ac-  
 compagnamenti alla tua immacola-  
 tissima carne: perche sendo tu il  
 Santo de' Santi, in te non può cader  
 corruzione; ma fanno ciò per conue-  
 nienza di pietà, e di honore.

**Nicod.** Così è, ò Signore: & il dirlo à  
 te è vn dirlo ad vno, che lo sà anco  
 prima, che lo dichiario. Gradisci l'

atto;

SCENA SETTIMA. 149

atto; non perche gioui à te punto;  
 che se' il giouamento istesso: ma per-  
 che viene da noi, che siamo tuoi hu-  
 milissimi serui, e diuoti.

**Long.** La gloria de' Prencipi terreni  
 termina colla morte loro: ma la tua  
 gloria, ò Giesù, che se' il Rè de'  
 Regi, e nella cui destra sono i regni,  
 e gl'imperi, comincia dalla tua mor-  
 te: e però ti paghiamo questi tributi  
 di vassallaggio; in cui la grandezza  
 del cuore può adornare la picciolez-  
 za del fatto presente.

**Giuseppe.** Osseruate bene, che qui  
 non rimanga cosa alcuna di nostro.  
 Trà voi compartite le scale, i vasi, le  
 spugne, e gli altri stromenti. Mad-  
 dalena porti gli chiodi, e Cleofe il  
 lino adoprato. La madre habbia cu-  
 ra della Corona, come quella, che  
 se non colle tempia, almeno collo  
 spirito hà hauuto maggior parte in  
 essa.

**Giou.** Il tutto sarà, come auisi, dispo-  
 sto. Gli altri precedano: e le donne  
 vengano dopò; accioche trà quelli,  
 e trà queste stia in mezo colui, che  
 trà poco starà nel mezo de' suoi di-  
 scepoli con certezza di vita, e con  
 annuncio di pace.

Ma-

150 ATTO QUINTO

Maria. O santa, e sopra tutte veneranda reliquia: ò preziosissimo diadema destinato al capo della nuoua sposa, e Reina del mio figliuolo: deh infondi in questo seno quelle ardentissime tempere d'amore, ch'egli fece trappassare in te; quando tu gli trappassasti le tempia: ma non lo fare senza mia doglia intensissima per accrescere in te il merito, & in me la grazia.

Nicod. Coprite il Signore cō quel zendado: e noi quatro strigniamo colla destra i capi del lino; e portando nella sinistra i lumi visibili, e materiali, accompagniamo i lumi inuisibili, e spiritali della nostra viuacissima fede, e costanza.

Giuseppe. La più magnifica pompa, & il più sublime honore, che da noi ti possa venire, è il chiamarti Dio, e come tale adorarti; sicuri per altro, che qui gareggiano i Serafini nell'humiltà di seruirti.

Maria. A te, che, morendo, hai vinto la morte già vincitrice, soggiogato il mondo, e catenato Lucifero; à te, c'hai fatto della Sinagoga la Chiesa, della figura la verità, de' Profeti gli Apostoli, e de' sacriizij gli sagra-

SCENA SETTIMA.

gramenti; à te, c'hai liberato tante anime prigioniere, e quelle condurrà alla eternità del tuo Regno, ecco il trionfo, c' hora si appresta. Con quale occhio io lo miri; e con qual cuore io vi assista, tu 'l vedi. Tu, che fai 'l merito della tua morte, fa, ch'io vi corrisponda con tanto dolore; quanto batti à pareggiare le grazie. Moueteui, ò cari, e portate il mistico Giona alla naue del sepolcro.

Giou. Portiamo il sospirato Maestro alla tomba, doue non à guisa di Helese, che morto risuscitò vn morto, non risuscitando però se stesso: ma con onnipotenza di Dio risusciterà il mondo, ch'è morto, e risorgerà anch'egli con vita di Dio.

Madd. Angioli, piagnete: ecco come v'è doue v'è il vostro pregio, e la beatitudine vostra. Ecco doue lo abisso dell'humana miseria hà sospinto lo abisso della misericordia diuina.

Cl. ose. Sospirate Angioli: ecco quello, à cui vi pregate nel Cielo, piagato, e crocifisso nel mondo. Se quando egli nacque, gli cantaste Hinni d'allegrezza, e di riso: alla morte cantategli Nenie di mestizia, e di pianto.

I L F I N E.